

1/20

IL FOLLETO

LA RIVISTA DELL'ISTITUTO SVIZZERO
MEDIA E RAGAZZI

GIANNI E PININ

Pinin Carpi e Gianni Rodari,
il centenario di due grandi maestri

TUTTI GLI USI DELLA PAROLA A TUTTI

Le molteplici sfaccettature di Gianni Rodari,
intellettuale del Novecento

PER LA FELICITA' DEI BAMBINI

Ricordando e raccontando Pinin Carpi, scrittore
e artista che continua a incantare i suoi lettori



Partecipa: leggi una storia!

Giornata —
— ad alta voce
della lettura



Il 27 maggio 2020 è la Giornata svizzera della lettura ad alta voce: leggi anche tu. Leggere insieme è divertente e contribuisce allo sviluppo cognitivo dei bambini. Scopri come partecipare: www.giornatadellalettura.ch

www.giornatadellalettura.ch

Un'iniziativa di



Istituto svizzero
Media e Ragazzi

In collaborazione con



Care lettrici e cari lettori,

un gatto, mi viene in mente un gatto, se devo trovare un'agile figurina che tenga insieme i due grandi Maestri a cui questo Folletto è dedicato. Il signor gatto, il gatto inverno, il gatto professore, i gatti lettori di giornale, e tanti altri felini incedono tra le parole in versi e in prosa di Gianni Rodari; e innumerevoli «gatti vagabondi, avventurosi e magici, gatti casalinghi, guardinghi e matti» appaiono nelle storie, nelle poesie e nelle figure di Pinin Carpi, molte delle quali raccolte in *C'è gatto e gatto*, dove ci viene svelato che «i mici, come i piccolini, custodiscono da migliaia di anni segreti stupendi, tramandati di bambino in gatto e di gatto in bambino, che lasciano indovinare soltanto a chi li ama». Gatti e bambini. Entrambi un po' abitati dal mistero e dalla follia. Quella follia benefica, in grado di vedere il mondo da angolazioni non consuete, quella follia a cui anche l'etimo di "Folletto" rimanda. C'è gatto e gatto, però, come c'è bambino e bambino, e molto diversi sono tra loro i due grandi Maestri che quest'anno avrebbero avuto cent'anni. Diversi per stile e a temperamento, ma di certo accomunati per il profondo rispetto che riservavano ai loro lettori bambini.

Il nostro Folletto vuole onorarli entrambi e ha cercato di farlo affidandosi ai migliori esperti, e a persone che possano regalare un ritratto vivificato dal calore del ricordo, come nel caso di Anna e Susanna Carpi, che hanno illuminato una mattina dello scorso inverno raccontandomi del loro papà. Di Rodari si sarebbe molto parlato alla Fiera di Bologna, ora annullata (come quasi tutto nelle nostre vite attuali in emergenza, tranne la preziosa possibilità di leggere storie), e quindi il Convegno organizzato a gennaio dall'Università di Catania, del quale in questo numero trovate un reportage, resta per il momento forse l'unico evento scientifico rodariano di quest'anno.

Non vorremmo tuttavia esaurire con questo numero le possibili letture di Gianni e Pinin. Su entrambi (e mi sia consentito, in particolar modo di Pinin Carpi, che attende ancora un suo sistematico esegeta) c'è ancora molto da dire. Anzi, prima ancora, da gustare e valorizzare.

E mi è venuta in mente un'altra tematica che accomuna i nostri due: la valorizzazione della "fantasia" come qualcosa che, ben lungi dal farci fare stucchevoli scappatelle in vaghi mondi dei sogni, ci aiuta invece ad usare criticamente il pensiero. Questo ci ha insegnato Gianni, con la *Grammatica della fantasia*. Questo ci ha insegnato Pinin, quando nel *Libro della fantasia* (uno dei "Libri" della sua enciclopedia *Il mondo dei bambini*) scriveva: «Si può usare la fantasia anche senza "fantasticare". Si può usarla per farsi venire delle idee che servano a capire le cose vere e a risolvere i problemi veri».

Buona lettura.

LETIZIA BOLZANI

INDICE

| | |
|---|----|
| CARPI E RODARI | |
| Gianni e Pinin | 2 |
| FERNANDO ROTONDO | |
| LA LEZIONE DI RODARI | |
| Rodari verso il futuro | 4 |
| PINO BOERO | |
| LE BAMBINE DI RODARI | |
| Gianni Rodari e i modelli femminili | 7 |
| MARZIA CAMARDA | |
| REPORTAGE | |
| Studiare Rodari oggi | 10 |
| LETIZIA BOLZANI | |
| INTERVISTA | |
| Pubblicare Rodari | 12 |
| MARTA PIZZOCARO | |
| RODARI ELVETICO | |
| Alla conquista della Svizzera | 14 |
| LETIZIA BOLZANI | |
| PININ CARPI | |
| Dalla parte dei bambini | 15 |
| MARTA SIRONI | |
| PININ CARPI | |
| Il papà cantastorie. Intervista ad Anna e Susanna Carpi | 18 |
| LETIZIA BOLZANI | |
| PREMIO SVIZZERO DEL LIBRO PER RAGAZZI | |
| La cinquina finalista | 22 |
| CHRISTINE LÖTSCHER | |
| SCHEDE LIBRI | |
| | 24 |
| AGENDA/IMPRESSUM | |
| | 28 |

Credo che le fiabe, quelle vecchie e quelle nuove, possano contribuire a educare la mente. La fiaba è il luogo di tutte le ipotesi.

GIANNI RODARI

E storie sempre fitte di slanci di pace di gioia per la bellezza della vita.

PININ CARPI

GIANNI E PININ

Per continuare a leggerli. DI FERNANDO ROTONDO*

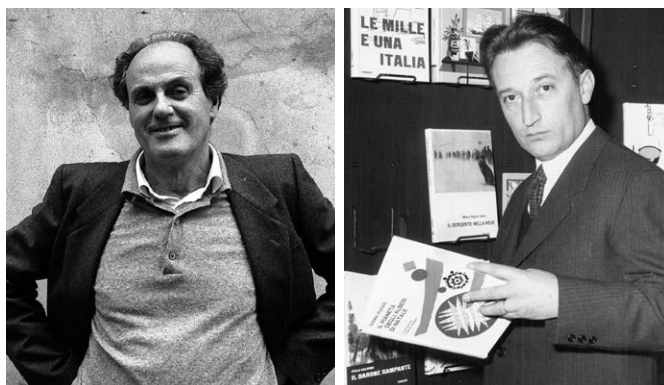
Filastrocche, favole, riso e zucca

Tempo fa Antonio Faeti si pose una domanda importante: come mai nascono contemporaneamente le bambine ribelli e combattive del romanzo per ragazze/i *Ascolta il mio cuore* di Bianca Pitzorno e le donne in rivolta e fuga del film *Thelma e Louise*? Ci si può porre la stessa/diversa domanda: quali coincidenze ed esiti porta il vento dell'immaginario quando, ad esempio, nascono nello stesso anno due autori destinati a segnare significativamente il panorama della letteratura per l'infanzia della seconda metà del Novecento? Gianni Rodari e Pinin Carpi, infatti, nacquero cento anni fa, nel 1920. E attraverso quali percorsi quel vento può giungere, in situazioni di ordinaria quotidianità, a chi scrive e a tanti altri come lui?

Erano gli anni Sessanta, avevo vent'anni e per la prima volta insegnavo, in una terza elementare, quando nel libro di lettura incontrai alcune filastrocche che piacquero molto ai bambini, con il loro ritmo saltellante e allegro, la felicità delle parole, la novità dei contenuti, una moralità implicita inusitata per la scuola del tempo: erano come una finestra che si apriva a una ventata di aria fresca, su un mondo diverso che alludeva, preludeva ad altri mondi ancora. Di corsa andai a cercare quel libro con tante altre filastrocche in cielo e in terra. Altro che le mani dell'operaio a cui Pezzani apriva le porte del Paradiso perché povere nere stanche pesanti come quelle dei Santi; gli operai e i poveri di cui parlava Rodari cercavano realisticamente la loro strada su questa terra, senza dimenticare mai di offrire un sorriso ai bambini.

Molti anni più tardi mentre mia moglie cercava inutilmente di infilare un cucchiaino di riso e zucca in bocca al nipotino di tre anni, mi avvicinai silenziosamente e vilmente alle spalle del piccolo e, malgrado che la sua resistenza avesse tutta la mia solidarietà, cominciai a leggere: "Una volta c'era in Cina un cinese vestito di blu e d'arancione che si chiamava Cion Cion Blu. Aveva i pantaloni blu e la giacca arancione, le pantofole blu e le calze arancione; e in tasca aveva un fazzoletto arancione e una pipa blu" ecc. ecc. Checco incantato aprì la bocca e inghiottì cucchiaino dopo cucchiaino quella (per lui) disgustosa ma forse salutare minestra. Capite perché Gianni e Pinin sono stati così importanti per la letteratura per l'infanzia e soprattutto per l'infanzia, oltre per chi scrive, e il nipote?

Venendo a cose meno personali e futili – ma, in realtà, che cosa c'è di più serio di poesie e favole che piacciono ai bambini, per tacer di riso con zucca? –, mentre finora relativamente poco si è



studiato Pinin Carpi, scrittore ed illustratore che attende ancora un attento esegeta, molto invece è stato detto e scritto su Gianni Rodari.¹ Su Carpi si potrebbe aggiungere che sicuramente ne ha sentito l'influenza, come si evince dalla lettura dei suoi libri, il primo dei quali, scritto nel 1964 e pubblicato da Garzanti nel 1968, dopo le edizioni Einaudi delle rodariane *Filastrocche* (1960) e *Favole* (1962) che fecero conoscere l'autore a un pubblico ben più vasto. In più Carpi vanta una cultura artistica che lo ha portato ad illustrare direttamente le sue opere – su sollecitazione di Gianna Vitali, moglie di Roberto Denti – con ottimi risultati e alla creazione di un immaginario scritto e visivo integrato e condiviso. Vale la pena porsi alcune domande suggerite dalla incisiva presenza dei due nel mondo della letteratura per bambini.

Rodari e Carpi possono essere considerati autori classici per bambini?

Scherzando, ma non troppo, Eco diceva che un classico è quel libro che a scuola ci hanno insegnato a odiare, come *I Promessi Sposi*; poi più seriamente: un classico si riconosce dalla durata, è un libro che ha resistito alla selezione del tempo ed è giunto fino a noi per dirci ancora qualcosa. Quando si parla di libri per ragazzi, però, è bene fare qualche riflessione in più al riguardo, fissare alcuni punti fermi. Anche in questo caso criterio prioritario è la durata nel tempo, sia nella ricezione da parte dei lettori, sia nel campo degli studi, sia nella creazione e permanenza mitopoietica di icona del personaggio principale: Alice e Pippi Calzelunghe, Pinocchio e Sandokan, Harry Potter l'ultimo.

Da un punto di vista tecnico è indubbio che Rodari e Carpi si possano ritenere scrittori classici in quanto innestano elementi di modernità, se non addirittura di attualità, su profonde radici di una tradizione fantastica orale e popolare. Scrivono fiabe moderne. Innegabile è anche il successo di vendite e lettura alle prime uscite e poi in continuità, almeno nel caso di Rodari, mentre i libri di Carpi dopo l'esordio nel 1968 e dopo un periodo di oblio sono tornati con buoni risultati in libreria in seguito ai sapienti

*FERNANDO ROTONDO, ha insegnato nella scuola elementare e media ed è stato docente di Letteratura per l'Infanzia all'Università di Milano. Collabora a riviste di settore: Il Folletto, Liber, Il Mignolo (supplemento per ragazzi de L'Indice), Biblioteche Oggi, Il Pepeverde, Il corsaronero.

ripescaggi del Battello a Vapore iniziati con *Cion Cion Blu* nel 2002, grazie soprattutto all'interessamento di Roberto Denti; i due, infatti, erano grandi amici, anche per la comune partecipazione alla Resistenza. Da tutto ciò nascono attenzione, interesse e studi critici per autori e opere. Da questa realtà di un fenomeno culturale, editoriale, industriale e commerciale emergono personaggi che raggiungono lo status di icona della letteratura e dell'immaginario infantile, come si è detto. Nel caso di Rodari, però, il suo Cipollino non ha resistito alla trasformazione di un mondo fondamentalmente agrario e socialmente quasi rivoluzionario, come era nei sogni di non pochi dopo la Liberazione, ad un altro prevalentemente industriale e politicamente stabilizzato. Mentre il cinese blu-arancio di Carpi probabilmente ha pagato l'assenza di serialità, necessaria per rafforzare l'impatto immaginativo attraverso i meccanismi dell'iterazione. Ciò non toglie che i nostri possano essere considerati a pieno titolo autori classici.

Rodari e Carpi possono essere considerati autori superati?

Anche in questo caso la risposta va ricercata nell'editoria e in libreria. I loro libri vengono ristampati e acquistati, molto di più quelli del primo invero. Sono certamente acquistati e letti da genitori e insegnanti ai piccoli, ma che siano scelti e letti autonomamente da questi è dubbio, e non esistono dati al riguardo, certamente non per quelli più letti a scuola e in biblioteca. Altro è il discorso sulla riflessione critica ed esegetica. La creatività di Rodari, come detto, poggia su una cultura fiabistica colta e popolare insieme, si origina dall'esperienza quotidiana oggettiva (come giornalista ogni giorno fa il giro dei mercati e poi sull'angolo dei bambini sull'«Unità» dedica le filastrocche proprio alle bambine di quelle mamme che vanno a fare la spesa e dei papà che lavorano in fabbrica), gioca con le parole e i sapori di un umorismo che nasce dallo iato tra realtà e fantasia, persegue un accorto equilibrio tra la tentazione pedagogica e l'istinto e il gusto di narrare, racconta i sogni e la realtà di donne, uomini e bambini di quell'Italia.

Quale eredità e quali eredi hanno lasciato Rodari e Carpi?

La domanda richiede una risposta più articolata e aperta alle prospettive future della letteratura per l'infanzia. Il più grande lascito si può riassumere in una poetica che procedendo per gradi muove da una lontana ascendenza di oralità popolare fiabesca, vi innesta sopra una esperienza concreta di realtà quotidiana, effettua uno stravolgimento fantastico della materia intrecciato con una lieve vena umoristica e una sapiente giocosità linguistica che, però, non nascondono né attenuano spirito e passione civili e pedagogici intrinseci. Carpi di suo aggiunge una limpida sensibilità artistica e iconografica.

Dalla grande rivoluzione degli anni '50 e '60 derivano importanti percorsi e svolte successivi. Senza ignorare i contemporanei – diversi per ispirazione e poetica – Carpi di cui si è detta la vena fiabistico-fantastica, Argilli per l'afflato civile e sociale, Milani per i romanzi d'avventura, Orengo per la felicità delle poesie e Munari per la creatività ludico-iconica, fra i primi e più originali scrittori “rodariani” è facile, pressoché obbligatorio indicarne due. Bianca Pitzorno è indubbiamente la più autentica erede per la sua capacità di unire fantasia, passione, moralità. *L'incredibile storia di Lavinia* rovescia in caccia la magia della fiaba di Andersen per un lieto

fine ricco di valori e significati educativi e “politici”; *Ascolta il mio cuore* racconta le avventure di tre “piccole donne” di Sassari che lottano contro il potere e il classismo degli adulti, anzitutto la maestra, in difesa delle compagne più povere, emarginate e umiliate. Roberto Piumini non esibisce la passione civile di Rodari e Carpi, eccelle piuttosto nell'arte di costruire quei “giocattoli poetici” di cui parlava Gianni, non perché i bambini siano *naturaliter* dei poeti, ma perché amano giocare con le parole. Pitzorno e Piumini con la leggerezza, velocità, esattezza e coerenza di cui parlava Calvino nelle *Lezioni americane* danno carne e sangue, fantasia e sogni all'immaginario dei bambini. La generazione successiva giunge fino a oggi e può considerarsi “post-rodariana”, di fatto se non di nome, in quanto ha fatto propria la lezione del grande scrittore e poeta ed è andata oltre seguendo sviluppi e prospettive originali.

Accovacciati accanto al bambino

Dal 2000, con il successo globalizzato della saga di Harry Potter e (ahimè) l'alluvione di imitatori ed epigoni e con il trionfo della rivoluzione digitale, la letteratura per l'infanzia ha subito un'altra scossa decisiva. In Italia gli albi illustrati e per la prima infanzia hanno avuto una diffusione imponente, segno di una maggiore consapevolezza e attenzione di genitori ed educatrici; quasi contemporaneamente, anche per una spinta proveniente dall'estero, si sono affermati i romanzi *young adult*, rivolti agli adolescenti, i cui contenuti prevalenti sono le problematiche dell'età, i primi amori, il *fantasy* e il distopico. E nella terra di mezzo? Esiste un vuoto proprio in quella fascia d'età e di lettura riempita in passato dai libri di Rodari e Carpi e dei loro successori. Come hanno scritto i curatori di “Hamelin” in *Scelte di classe*, rassegna dei migliori libri del 2018 (con puntuali schede): “Resta debole la produzione per la fascia 8-10 anni, da anni la più trascurata...con proposte non ancora convincenti”. Se è vero che siamo nati per leggere, è altresì vero che viviamo anche per continuare a farlo, e leggiamo per continuare a vivere.

Un'idea convincente è stata quella del comitato scientifico del premio Strega Ragazze e Ragazzi quando ha dichiarato di cercare soprattutto belle storie “ben raccontate e poco addomesticate”, non necessariamente pedagogiche (su bullismo, razzismo, femminismo, discriminazioni, migrazioni, nuove povertà ecc.), come avviene spesso oggi, ma un po' selvagge e inquietanti, con avventure, misteri, brividi, suspense, meraviglie, personaggi coraggiosi o curiosi o che fanno ridere. Lo aveva detto e ripetuto Gianni in una delle sue più importanti lezioni: “non si può fare prima il messaggio e poi la storia: fai la storia e poi questa darà il suo messaggio, se ce l'ha...”.² Per farlo ci vuole orecchio, l'“orecchio acerbo” di un adulto che non finge di essere piccolo, ma si accovaccia accanto al bambino, ad altezza di nano come lo sguardo con cui è girato *E.T. L'extraterrestre*, per meglio ascoltare, parlare, conversare, raccontare storie. Come hanno fatto Gianni Rodari e Pinin Carpi.

NOTE

¹ Studi fondamentali sono: Pino Boero, *Una storia, tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari*, Einaudi Ragazzi, 2020, ediz. aggiornata della prima del 2010, e Marcello Argilli, *Gianni Rodari. Una biografia*, Einaudi, 1990; un'ampia bibliografia è quella del Centro per il libro e la lettura a cura di Hamelin, 2019, con qualche dimenticanza, però. Su Rodari e Carpi esistono anche sintetiche ma essenziali pagine in *I libri per ragazzi che hanno fatto l'Italia*, a cura di Hamelin, 2011, e in Teresa Buon giorno, *Dizionario della letteratura per ragazzi*, Fabbri, 2001.

² In *Fiabe sul “potere”*, Roma, Savelli, 1978, p. 159.

RODARI VERSO IL FUTURO

Un contributo del maggior esperto dell'opera rodariana. DI PINO BOERO*

In questo nostro 2020 un autore originale come Gianni Rodari non poteva accontentarsi del solo centenario della nascita (Omegna, 23 ottobre 1920) ed ecco, quindi, come suoi ulteriori anniversari "tondi", il cinquantesimo (1970) dall'assegnazione del prestigioso Premio Andersen, "Nobel" della letteratura per l'infanzia (Bologna, 4 aprile 1970) e il quarantesimo dalla morte (Roma, 14 aprile 1980). Al di là delle coincidenze e delle date multiple, Rodari, autore poliedrico, merita particolare attenzione e va sottratto alla troppo frettolosa definizione di simpatico poeta per bambini o di originale favolista per l'infanzia: è stato, infatti, un intellettuale completo che ha vissuto le ansie e le contraddizioni, le speranze e le certezze del nostro Novecento; ha pubblicato testi per l'infanzia ma il suo mestiere è stato quello del giornalista e come tale ha lavorato in cronaca, si è occupato, brillante corsivista, di attualità politica e sociale, ha scritto di pedagogia ma non ha trascurato riflessioni di carattere filosofico, letterario, artistico. Vale dunque la pena ripercorrere le tappe essenziali della sua produzione per dimostrare quanto un autore come lui abbia inciso sulla produzione per bambini e ragazzi e contemporaneamente sulla trasformazione dello "sguardo" dell'adulto verso l'infanzia: non più dall'alto in basso ma "orizzontale" mantenendo, come l'uomo della poesia quell'orecchio acerbo, un "orecchio bambino [che] serve per capire / le voci che i grandi non stanno mai a sentire [...] e i bambini quando dicono cose / che a un orecchio maturo sembrano misteriose [...]". Ma procediamo con ordine: Rodari nasce sul lago d'Orta, un lembo estremo di Piemonte che resterà sempre consegnato al suo immaginario; il padre, che con notevoli sacrifici era riuscito a diventare proprietario di un forno, muore nel 1929 e il piccolo Gianni con la madre e il fratello si trasferisce a Gavirate (Varese). La memoria del tragico avvenimento resta fortemente incisa nello scrittore al punto da tornar presente in una pagina di *Grammatica della fantasia*:

L'ultima immagine che conservo di mio padre è quella di un uomo che tenta invano di scaldarsi la schiena contro il suo for-

*PINO BOERO, già professore ordinario di Letteratura per l'infanzia e Pedagogia della lettura presso l'Università di Genova, è il massimo esperto di Gianni Rodari. Ha pubblicato numerosi saggi, tra cui: *Una storia, tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari*, Torino, Einaudi 1992, nuova edizione Einaudi Ragazzi 2020; *La letteratura per l'infanzia* [in coll. con C. De Luca], Roma-Bari, Laterza 1995, nuova edizione, 2009; *Alla frontiera. Momenti, generi e temi della letteratura per l'infanzia*, Einaudi Ragazzi 1997. È membro di diverse giurie di premi letterari per l'infanzia, scrive su riviste specializzate, è vicepresidente della Fondazione Museo Arti e Industrie che ospita l'importante *Parco della fantasia Gianni Rodari di Omegna*. Per la biografia completa e l'elenco delle opere e dei progetti: www.pinobero.com

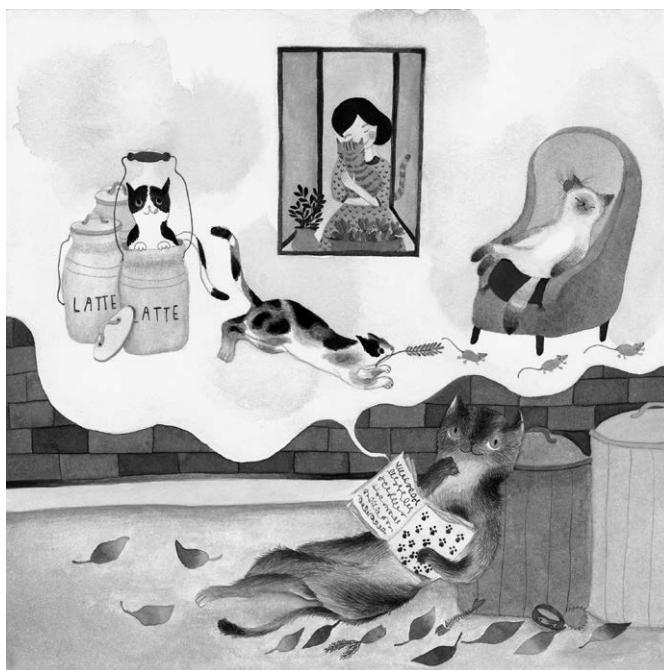


ILLUSTRAZIONE DI MAKI HASEGAWA, "IL GIORNALE DEI GATTI", DA: CENTO GIANNI RODARI. CENTO STORIE E FILASTROCCE. CENTO ILLUSTRAZIONI. EDIZIONI EL, 2019

IL FOLLETO 1/2020

no. E uscito sotto il temporale per aiutare un gattino rimasto isolato tra le pozzanghere. Morirà dopo sette giorni, di bronco-polmonite. A quei tempi non c'era la penicillina².

Non è un caso, quindi, che nella sua opera compaiano pane e fornai ma soprattutto gatti in versi e in prosa che occupano molte pagine e che potrebbero costituire per gli insegnanti un'antologia³ a partire magari da una suggestiva poesia che unisce l'animale al "gioco" della fantasia infantile:

Ai vetri della scuola stamattina
l'inverno strofina
la sua schiena nuvolosa
come un vecchio gatto grigio:
con la nebbia fa i giochi di prestigio,
le case fa sparire
e ricomparire;
con le zampe di neve imbianca il suolo
e per coda ha un ghiacciuolo...
Sì, signora maestra,
mi sono un po' distratto:
ma per forza, con quel gatto,
con l'inverno alla finestra
che mi ruba i pensieri
e se li porta in slitta
per allegri sentieri.

Invano io li richiamo:
 si saranno impigliati in qualche ramo
 spoglio;
 o per dolce imbroglio, chiotti, chiotti,
 fingon d'essere merli e passerotti⁴.

A questo punto appare evidente che anche la lettura dei testi più noti da *Filastrocche in cielo e in terra* a *Favole al telefono*⁵, da *Il libro degli errori*⁶ a *La torta in cielo*⁷, tutti destinati a moltissime edizioni⁸, non può essere quella convenzionale che spesso transita dai libri scolastici alla rete e cioè quella di filastrocche e storie divertenti e un po' casuali; tutti i testi di Rodari rispondono a una precisa visione del mondo che, mettendo al centro il bambino, vuole anche sollecitarlo a "fare le cose difficili":

È difficile fare
 le cose difficili:
 parlare al sordo,
 mostrare la rosa al cieco.
 Bambini, imparate
 a fare le cose difficili:
 dare la mano al cieco,
 cantare per il sordo,
 liberare gli schiavi
 che si credono liberi⁹.

In *Filastrocche in cielo e in terra*, ad esempio, Rodari introduce con intelligenza il tema del lavoro e i protagonisti dei suoi versi sono – forse per la prima volta senza retorica nella letteratura italiana per l'infanzia – panettieri, imbianchini, operai, arrotini, vigili urbani, cenciaioli, spazzini...; mette in rilievo l'accettazione della "diversità" con *Il pellerossa nel presepe* che "ha fatto tanto viaggio,/perché ha sentito il messaggio:/pace agli uomini di buona volontà"¹⁰, "capovolge" l'angusta morale dei proverbi e non piacendogli "l'avara formica" sta "dalla parte della cicala/che il più bel canto non vende, regala"¹¹. Anche *Favole al telefono* va letto in una luce diversa perché i testi rappresentano qualcosa di più di una sintesi persuasiva del suo modo di intendere la produzione per l'infanzia: la scrittura è limpida, sapientemente dosata fra quotidianità e allusioni; la brevissima favola, *Storia Universale*, che chiude il volume rappresenta l'essenza del pensiero rodariano e l'educatore potrà ritrovarvi, condensati nell'idea di collaborazione e amicizia universali, i suoi ideali pedagogici e civili:

In principio la Terra era tutta sbagliata, renderla più abitabile fu una bella fatica. Per passare i fiumi non c'erano ponti. Non c'erano sentieri per salire sui monti. Ti volevi sedere? Neanche l'ombra di un panchetto. Cascavi dal sonno? Non esisteva il letto. Per non pungersi i piedi, né scarpe né stivali. Se ci vedevi poco non trovavi gli occhiali. Per fare una partita non c'erano palloni: mancava la pentola e il fuoco per cuocere i maccheroni, anzi a guardare bene mancava anche la pasta. Non c'era



ILLUSTRAZIONE DI PIA VALENTINIS. DA: GIANNI RODARI, LA TORTA IN CIELO, EINAUDI RAGAZZI, 2013

nulla di niente. Zero via zero, e basta. C'erano solo gli uomini, con due braccia per lavorare, e agli errori più grossi si poté rimediare. Da correggere, però, ne restano ancora tanti: rimboccatevi le maniche, c'è lavoro per tutti quanti¹².

Per quanto concerne *Il libro degli errori* troppo spesso interpretato come un divertente gioco sulla lingua usata malamente dagli italiani conviene lasciare la parola allo stesso autore che in una lettera del 23 novembre 1962 a Giulio Bollati della casa editrice Einaudi scrive:

Intanto scrivo favolette, versetti. Ti piacerebbe *Il libro degli errori*, tutto sugli errori, dagli errori di ortografia-grammatica-sintassi (che sono chiaramente errori ideologici ed esistenziali)? Ogni pagina dovrebbe recare l'errore vero e proprio, cioè il quaderno infantile che lo documenta: e sotto la filastroccola, o il raccontino, o il dialoghetto che lo illustra e celebra. So che nelle scuole vanno in cerca di "schedari" ortografici: questo ne farebbe uno originale¹³.

e lascia intravedere l'efficace e puntuale traduzione poetica di una pedagogia moderna e progressista, una polemica tutta fantasiosamente inventata sull'educazione e la scuola, una caccia con la matita rossa e blu, agli errori ortografici dei ragazzi (perdonabili) e degli adulti (imperdonabili)¹⁴. *La torta in cielo*, infine, è la dimostrazione di come Rodari non abbia mai smesso di lavorare con i bambini: il testo nasce all'interno della classe della maestra Maria Luisa Bigiaretti (1926 – 2019) nella borgata romana del Trullo e viene pubblicato a puntate sul "Corriere dei Piccoli". Nel romanzo Rodari inventa due simpatici personaggi, i bambini Paolo e Rita, figli del "sor Meletti" vigile della borgata,



che non lasciandosi coinvolgere dalle paure degli adulti nei confronti di un oggetto misterioso, una torta gigantesca, scesa dal cielo su una “collinetta pelata e sassosa che sorgeva alle spalle della scuola” del Trullo, tentano di esplorarlo dall’interno e – oltre a una merenda spettacolare degna della migliore tradizione di Cuccagna – fanno conoscenza con un “Geppetto” dell’era atomica, uno scienziato che per errore ha fatto trasformare un temibile fungo atomico in torta colossale. La storia è ricca di personaggi: uomini, donne, generali, soldati, genitori preoccupati, scienziati e soprattutto tanti bambini, che sono i primi a credere al racconto di Paolo e Rita, a rifiutare le previsioni catastrofiche e la voglia di guerra degli adulti; ancora una volta dunque sono i bambini liberi da schematismi e pregiudizi a risolvere la situazione in una merenda collettiva... Dalle simpatiche vicende del romanzo emergono chiare, ancora una volta, la posizione pacifista di Rodari, l’utopia di un mondo senza egoismi, l’importanza di una scienza che sia al servizio dell’umanità, la fiducia nell’infanzia non condizionata ancora dai pericolosi individualismi degli adulti.

Se dovessi poi proporre un testo, forse meno apprezzato di altri, la mia scelta cadrebbe su *C’era due volte il barone Lamberto ovvero I misteri dell’isola di San Giulio*¹⁵ che giunge al termine della parabola esistenziale di Rodari e risulta testo di straordinaria profondità in cui inserisce molti dei temi che avevano caratterizzato la sua opera, dal gioco di “prendere alla lettera” gli antichi e saggi proverbi a quello del mondo rovesciato tipico della cultura popolare ed esemplificato nel fiume Nigoglia di Omegna, che corre “all’insù” e punta verso Nord. La stessa tentazione rodariana di esorcizzare i ricordi giocando con le parole appare, poi, molto forte anche nell’introduzione e nei tredici poscritti aggiunti all’edizione del libro nella collana “letture per la scuola media” (1979): la “sveglia della zia Marietta” che suonava l’inno di Garibaldi e la *Marsigliese*, ad esempio, non riesce a nascondere la malinconia e il sapore crepuscolare di brandelli di vita recuperati fra le nebbie del passato: “Da ogni punto della parola *Omegna* partono, per me, fili che si allungano in ogni direzione... Negli anni Venti, più che la scuola, *Omegna* è stata per me l’oratorio dei padri lungo la *Nigoglia*”¹⁶... Rodari offre, insomma, al lettore una “favola avventurosa-surrealistica” che, partendo dalle rive del lago, approda ai territori inesplorati del “c’era due volte” e soprattutto ad una conclusione che apre la strada verso un futuro tutto da inventare: “Ogni lettore scontento del finale, può

cambiarlo a suo piacere, aggiungendo al libro un capitolo o due. O anche tredici. Mai lasciarsi spaventare dalla parola FINE”¹⁷.

Si parlava all’inizio del Rodari giornalista e commentatore non solo “pedagogico” della realtà a lui contemporanea: a sancirne, anche in questo caso, la grandezza gioverà ricordare che in molte occasioni lo scrittore ebbe sguardo attento a forme di comunicazione *altre* rispetto alla letteratura tradizionale: difese il fumetto, la musica, il teatro, il cinema, la televisione, il cartone animato e non lo fece genericamente perché voleva dimostrarsi “moderno” ma perché era convinto che all’interno di ogni comunicazione *altra* potesse trovarsi una manifestazione di quella *fantasia* cui non solo aveva dedicato la celebre *grammatica*¹⁸ ma che più volte aveva richiamato in articoli, saggi, interviste:

Comunemente, per equivoco, si stabilisce un’opposizione tra fantasia e realtà. È un’opposizione che non ha senso. La fantasia, come immaginazione pratica o come immaginazione creatrice, è uno strumento indispensabile per conoscere la realtà e trasformarla con progetti umani. E appartiene a tutti, non solo a quelli che ne fanno professione (scrittori, artisti, eccetera). Anche nei suoi aspetti creativi. Molta gente vive senza esercitare la sua creatività, ma non per colpa sua: è come se portasse un braccio sano legato al collo, costretta a servirsi solo dell’altro braccio [...] Una società più democratica dovrebbe fare appello alla creatività di tutti i cittadini: a cominciare, nelle scuole, dai bambini¹⁹.

E questa fiducia nell’infanzia e nella fantasia ci conferma, oggi più che mai, l’utilità della lezione di Gianni Rodari.

NOTE

- 1 G. Rodari, *Un signore maturo con un orecchio acerbo* in *Parole per giocare*, Firenze, Manzuoli 1979, p. 19.
- 2 G. Rodari, *Grammatica della fantasia*, Einaudi, Torino 1973, pp. 68-69.
- 3 Sui gatti di Rodari cfr. l’antologia *Gli affari del signor Gatto. Storie e rime feline*, ill. F. Altan, Trieste, Einaudi Ragazzi 1994; ill. E. Temporin, ivi 2012.
- 4 G. Rodari, *Il gatto inverno* in *Filastrocche in cielo e in terra*, disegni di B. Munari, Einaudi, Torino 1960, p. 26.
- 5 G. Rodari, *Favole al telefono*, disegni di B. Munari, Einaudi, Torino, 1962.
- 6 G. Rodari, *Il libro degli errori*, disegni di B. Munari, Einaudi, Torino 1964.
- 7 G. Rodari, *La torta in cielo*, disegni di B. Munari, Einaudi, Torino 1966.
- 8 I libri, pubblicati oggi da Einaudi Ragazzi di Trieste, sono disponibili all’interno della collana “La biblioteca di Gianni Rodari”. Negli anni Novanta del secolo scorso hanno avuto edizioni illustrate da Altan.
- 9 G. Rodari, *Lettera ai bambini* in *Parole per giocare*, cit., p. 31.
- 10 G. Rodari, *Filastrocche in cielo e in terra*, cit. p. 108.
- 11 Idem, p. 147.
- 12 G. Rodari, *Storia Universale* in *Favole al telefono*, cit., p. 126.
- 13 G. Rodari, *Lettere a don Julio Einaudi, hidalgo editorial e ad altri queridos amigos* (1952 – 1980), a c. di S. Bartezzaghi, Einaudi, Torino 2005, p. 28.
- 14 G. Rodari, *Come è nato “Il libro degli errori”* in “Noi Donne”, n. 45, 14 novembre 1964.
- 15 G. Rodari, *C’era due volte il barone Lamberto ovvero I misteri dell’isola di San Giulio*, Einaudi, Torino 1978. La ricchezza del romanzo è testimoniata anche dal fatto che diversi illustratori hanno letto e interpretato le sue pagine, dalla stessa figlia di Gianni, Paola (1982), a Federico Maggioni (1992), da Francesco Altan (1996) a Bruno Munari (2011), a Javier Zabala (2018).
- 16 G. Rodari, *Ricordi e fantasie tra Nigoglia e Mottarone* in “Lo Strona”, n. 4, ottobre-dicembre 1979.
- 17 G. Rodari, *C’era due volte il barone Lamberto...*, cit., p. 103.
- 18 G. Rodari, *Grammatica della fantasia*, Einaudi, Torino 1973.
- 19 *La casetta della libertà*, intervista di Luigi Vaccari a Rodari in “Il Messaggero”, 18 novembre 1975.

GIANNI RODARI E I MODELLI FEMMINILI

Nuovi paradigmi educativi per nuovi cittadini. DI MARZIA CAMARDA*

Che Gianni Rodari fosse uno straordinario scrittore per bambini è cosa nota: non per niente è tra gli autori italiani più tradotti. Eppure, la percezione generale è che tutto sommato Rodari non sia molto più di un bravo scrittore, sicuramente innovativo nei meccanismi linguistici e narrativi, come da lui raccontato nella *Grammatica della fantasia*; mentre il suo lavoro non era “semplicemente” il frutto di creatività e di un gusto per gli aspetti ludici della parola (che pure erano saldamente presenti), bensì il risultato di un impianto valoriale solidissimo e di una riflessione originale e approfondita sull’importanza strategica dell’educazione come strumento principe del progresso della società.

Smontare i modelli per ricostruire la società

Di più: il suo lavoro di scomposizione e di smontaggio creativo del lessico, per il quale è giustamente famoso, parte proprio da un ripensamento generale delle strutture societarie e delle gerarchie che muovono il mondo in cui viviamo.

In altre parole, l’aspetto di scomposizione e ripensamento critico del lavoro di Rodari sul lessico è un segnale esplicito del suo atteggiamento “creativamente distruttivo e ricostruttivo” nei confronti della società in generale. Rodari infatti ne esamina con grande acume i modelli tradizionali, e la sua ridiscussione si esplicita tanto nella scelta dei temi e nella critica all’ipocrisia della doppia morale quanto nella scomposizione (anche lessicale) dei modelli precostituiti.

Il potenziale dissacratorio radicale in Rodari si applica infatti a tutti gli ambiti della sua produzione: dai suoi scritti giornalistici, che non di rado affrontano temi “scomodi”, ai suoi racconti per bambini, in cui cala i valori e le riflessioni maturate in altri ambiti in un linguaggio adeguato all’età; e anche tutto l’armamentario linguistico che Rodari produce è l’emblema del suo sforzo per smontare i luoghi comuni e creare un paradigma nuovo.

Uguaglianza, democrazia: valori davvero universali

Proprio a partire dai valori che Rodari aveva maturato nella sua esperienza antifascista è possibile ravvisare le direttive

che muoveranno tutta la sua produzione, tanto quella per adulti quanto quella per bambini.

Dal punto di vista del sistema di valori e della capacità di scomporre i modelli reazionari proponendone di nuovi, la produzione di Rodari è straordinariamente coerente e stabile nel tempo: sin dagli anni Cinquanta (ben vent’anni prima dell’ondata femminista) e per tutto l’arco della sua produzione si occuperà in maniera sistematica di promuovere i valori democratici e di smontare il modello di matrice fascista che ha subito nei primi venticinque anni della sua vita.

L’educazione è uno strumento di progresso

Questo approccio intimamente coerente è frutto di una riflessione sul senso dell’educazione come strumento principe di progresso: a bambini educati ai valori reazionari corrisponderanno adulti reazionari; a bambini educati a valori progressisti corrisponderà invece una società realmente democratica. Tra privato e pubblico esiste dunque solo una differenza di grado, ma i due ambiti sono fluidi e intimamente collegati: anche l’educazione diventa quindi un fatto sociale e anzi di battaglia civile, a cui i progressisti debbono interessarsi, partendo da un lavoro di (ri)educazione prima di tutto dei propri modelli e del proprio ruolo genitoriale.

Ed è da questa stessa funzione pubblica dell’educazione che muoverà tutta la sua riflessione legata all’equilibrio di genere: una riflessione ancora più straordinaria se si tiene conto del fatto che Rodari era nato nel 1920 e che non soltanto ha subito tutta la propaganda fascista che promuoveva apertamente una visione ipertradizionale della famiglia e il ruolo subalterno della donna, e che anche dopo la Liberazione di fatto la condizione della donna rimase arginata in un contesto sostanzialmente reazionario, fino all’avvento dell’ondata femminista degli anni Settanta.

Ne *Il giornale dei genitori*, nell’articolo *Un anno dopo la morte di Ada* [Marchesini Gobetti], Rodari scrive: «Ai genitori [Ada] poteva dire: “Non potete essere dei buoni democratici o magari dei rivoluzionari e comportarvi, come padri, da reazionari, o da qualunque inconsapevoli, o anche semplicemente da persone che conservano, in casa propria, i pregiudizi contro cui combattono fuori casa”. Ada vedeva sempre nel genitore il cittadino, cioè l’uomo completo: a questo uomo voleva parlare».

Questo approccio vale anche per i pregiudizi che riguardano le donne: non si può «essere buoni democratici» se poi di fatto si taglia fuori metà della popolazione dai diritti fondamentali di autodeterminazione, indipendenza economica e decisionale, uso del corpo non strumentale, autorealizzazione.

*MARZIA CAMARDA, editor, saggista e imprenditrice culturale, è esperta di letteratura comparata, didattica, gender equality, innovazione e tecnologie disruptive applicate all’editoria e strategia; è mentore e civil servant e si occupa di educazione all’imprenditorialità e di empowerment. È consulente per la VII commissione Cultura della Camera dei Deputati, consigliera del Museo Nazionale del Risorgimento italiano, consigliera di Piccolindustria con delega all’editoria. È in preparazione il suo nuovo saggio su Gianni Rodari e gli scritti su *Noidonne*.



Per ottenere questa uguaglianza, però, è necessario smontare la condanna all'obbedienza a cui le donne (e i bambini) sono tradizionalmente destinati: Rodari scrive su *Noidonne* proprio un *Elogio della disobbedienza* (1962), in cui mostra chiaramente la relazione tra disobbedienza e democrazia e sottolinea come la docilità e la rassegnazione siano i sentimenti degli sconfitti, della parte della società che subisce il dominio da parte dell'altra metà. «Capita ancora, quando vien fatto l'elogio di un bambino, di sentirlo definire "docile, obbediente". Io non metterei l'obbedienza tra le virtù infantili, come non metto la rassegnazione tra quelle femminili, come non metto la passività, il conformismo e il rispetto "delli superiori" tra le qualità che rendono accettabile un popolo. Io propenderei piuttosto a credere nella virtù della disobbedienza».

E ancora, nell'articolo *Mia per sempre* (1961), sempre su *Noidonne*: «Nessuno chiede all'uomo la pazienza, la sopportazione, la rassegnazione, la sottomissione, la dolcezza, insomma quelle che si chiamano "le virtù femminili" e sono soltanto la traduzione in moneta spicciola di una condanna della donna all'inferiorità.»

Ripensare i modelli femminili

Entrando nel dettaglio della riflessione di Rodari sui modelli femminili, non è possibile ignorare l'ampiezza e la profondità del suo sguardo, che attraversa tutti gli ambiti che ancora oggi sono il terreno dello scontro tra un modello conservatore e il modello progressista; il corpo e l'uso che la donna ha il diritto di farne, il lavoro come strumento di indipendenza e come espressione di sé e delle proprie capacità in un contesto pubblico, il matrimonio (considerato da Rodari non il destino ultimo e obbligato della donna bensì una possibilità tra tante), la fami-

glia, ritenuta il nucleo fondante del processo di apprendimento democratico o viceversa primo luogo in cui donne e bambini imparano il sopruso e l'uso della forza: non c'è ambito sul quale Rodari non abbia proposto un modello paritario e alternativo a quello dominante.

Il suo lavoro sulla rappresentazione del corpo femminile, per esempio, è significativo perché Rodari ha la straordinaria intuizione, in tempi non sospetti, di come la conservazione della società reazionaria passi attraverso il controllo del corpo femminile e la definizione delle sue funzioni consentite: le eroine di Rodari quindi sono sportive, poco sessualizzate (e in generale poco descritte), hanno i capelli corti, si vestono con abiti pratici e soprattutto hanno fiducia nelle proprie capacità (fisiche e non). In *Atalanta*, romanzo uscito per la prima volta a puntate nel 1963, Rodari descrive così la protagonista: «Quando mai s'era vista una donna tanto forte, tanto abile? Ma la cosa più meravigliosa era che a tanta forza andava unita una grazia senza pari. Atalanta vestiva ancora da ragazzo, portava i capelli corti per essere più libera, ma anche gli occhi più critici dovevano ammetterlo: essa era bella, e ancora più bella la rendeva la sua fierezza». Il corpo è l'espressione tangibile di una libertà interiore e di un sentimento fiero, ovvero l'esatto opposto dell'aspetto decorativo e del carattere remissivo di tante protagoniste di favole tradizionali. Per Rodari l'aspetto esteriore corrisponde chiaramente a uno stato interiore: Atalanta infatti è una donna coraggiosa, abile e schietta, capace di affetto e di responsabilità, generosa, fisicamente forte, autosufficiente, e moltissime sono le eroine dello scrittore che presentano il felice connubio di capacità atletiche e dirittura morale.

ILLUSTRAZIONE DI GIULIA OREGGIA. "PERCHÉ LA MIA MAMMA DEVE ANDARE A LAVORARE TUTTI I GIORNI, INVECE DI RESTARE A CASA COME PIACEREBBE ANCHE AI MIEI FRATELLINI". DA: CENTO GIOVANI RODARI, CENTO STORIE E FANTASMOCCHE, CENTO ILLUSTRAZIONI, EDIZIONI EL, 2019



Ma, oltre alla funzione del corpo, Rodari si interroga in maniera approfondita sulle attitudini della donna in generale e sul ruolo che questa può rivestire nella società. Il lavoro femminile, per esempio, è percepito da Rodari come un'occasione imperdibile non solo di indipendenza economica, ma soprattutto di rivendicazione di uno spazio dell'agire pubblico (e quindi politico). Nel 1956 (a un bambino che gli scrive chiedendogli perché la madre non possa rimanere a casa con lui e debba andare a lavorare, Rodari risponde così: «Non so che lavoro faccia la tua mamma ma sarà certo un lavoro utile: utile a voi (per i soldi che può guadagnare) e utile a tutta la società. E voi dovrete ammirarla ancora di più, non soltanto perché è la vostra mamma, ma perché è una donna che lavora: una donna importante, e brava».

Inoltre l'autore non soltanto ribadisce il ruolo sociale della donna che lavora, ma molto spesso descrive il lavoro domestico come una condanna (in una delle sue riscritture di *Cenerentola*, per esempio, immagina che il principe trovi molto più interessanti le sorellastre, piene di interessi come sono, invece di Cenerentola che «resta legata alle sue abitudini di guardiana del focolare e dei fornelli, tutta scopa e cucina») e in generale ritiene che le incombenze domestiche siano un aspetto della vita che richiede una partecipazione congiunta di tutta la famiglia.

Anche sul matrimonio Rodari è molto critico: non tanto verso l'istituzione in sé, quanto rispetto all'obbligatorietà della scelta per le donne (per le quali sembra essere ancora l'unica forma di realizzazione, insieme alla maternità) e rispetto ai fondamenti su cui il matrimonio poggia: un punto di vista ancora poco diffuso, se consideriamo quanto ancora il cinema, i reality show e in generale la narrazione mainstream veda nel matrimonio la conclusione "naturale" della vicenda sentimentale della donna.

Nelle sue opere Rodari smonta sistematicamente il meccanismo classico del lieto fine che culmina nel matrimonio: le sue eroine spesso e volentieri rifiutano le proposte (per esempio Delfina, la protagonista femminile di *C'era due volte il barone Lamberto*, ne rifiuta ben tre); ma, soprattutto, ripensa in maniera radicale i presupposti su cui si fonda il rapporto di coppia: l'amore non nasce in seguito all'attrazione fisica (torna qui il tema della funzione del corpo femminile), bensì in seguito all'empatia, alla tenerezza, alla compassione che l'uno prova per l'altro (nella carrellata di matrimoni felici di Rodari si trovano uomini che accolgono vedove in miseria con prole, maestre che insegnano ad analfabeti a contare, principesse che sposano mutilati di guerra, principi che sposano figlie di boscaiolo eccetera: il tripudio dell'affetto sincero e dell'unione interclassista).

Se i presupposti del matrimonio cambiano, altrettanto accade di conseguenza per quelli su cui poggia la famiglia. La famiglia è infatti il luogo in cui si costruisce il primo nucleo democratico, che idealmente è la conseguenza di un matrimonio fondato sulla parità, sulla equa suddivisione dei compiti e sulla solidarietà. In una favoletta fulminante, Rodari smonta l'idea di un modello gerarchico della famiglia tradizionale, chiedendo a una bambina chi comanda in casa: «- Su, chi comanda da voi: il babbo o la mamma? [...] si volta a mostrarmi la lingua e mi grida, ridendo: - Non comanda nessuno, perché ci vogliamo bene.»

La famiglia, insomma, è (o deve essere) il luogo in cui si costruisce una relazione sana e rispettosa tra tutti i componenti e in cui si trasferiscono i valori che fondano la società democratica e le regole della convivenza civile.

La società necessita di nuovi modelli anche per gli uomini

La revisione dei modelli di genere da parte di Rodari però non riguarda solo le donne e le bambine: per costruire una società equa è necessario che anche i modelli maschili siano ripensati.

Anche in questo caso Rodari era decisamente un precursore, specie se consideriamo quanto ancora oggi il coinvolgimento parentale sia distribuito in maniera disomogenea tra padri e madri, così come il carico familiare e la responsabilità genitoriale (e in generale il modello maschile, a differenza di quello femminile, è ancora sostanzialmente immutato e ha subito spinte emancipatorie in misura assai minore).

Altro tratto profondamente innovativo della poetica di Rodari è il coinvolgimento dei padri: li interpella, ne sottolinea le mancanze (per esempio quando sono assenti, quando guardano troppa tv e non si occupano dei figli, quando usano la violenza per imporsi), proponendo invece un modello familiare collaborativo, in cui entrambi i genitori si assumono la responsabilità educativa, dialogano con i figli, ne condividono le battaglie. In generale, rappresenta uomini che sono in grado di stabilire con le donne un rapporto alla pari, fondato sulla stima, e narra spesso anche l'amicizia tra uomo e donna (altro aspetto in generale molto poco descritto e ancora oggi per molti addirittura impossibile).

Amicizia, solidarietà, collaborazione e compassione per Rodari non sono valori "di genere": sono valori universali, fondanti; sono i mattoni sui quali costruire, finalmente, una società realmente democratica; sono i valori dei quali ancora oggi, a cento anni di distanza, abbiamo ancora uno straordinario bisogno.

STUDIARE RODARI OGGI

Un Convegno Internazionale di Studi tenutosi all'Università di Catania ha aperto l'anno rodariano. DI LETIZIA BOLZANI

L'anno rodariano si è aperto alla grande, con un convegno internazionale organizzato il 14 e 15 gennaio dall'Università di Catania: "Altre cento di queste favole. Riflessioni e incontri sulla figura e l'opera di Gianni Rodari a un secolo dalla nascita".

Numerosi e interessanti gli interventi, e ottima la scelta del promotore, il professor Letterio Todaro (Università di Catania), di fare incontrare studiosi di aree disciplinari diverse, coerentemente con la trasversalità dell'opera rodariana.

Ad aprire la sessione è stato il maggior specialista, Pino Boero, che ha messo in luce la complessità della figura rodariana di intellettuale novecentesco, in contrasto con l'immagine vulgata del grazioso scrittore per bambini. Le fonti di Rodari sono articolate, dal surrealismo francese ai futuristi italiani, passando per la tradizione di umoristi come Zavattini, e con echi, nella sua lingua poetica, di scrittori come Delfini, Montale, Betocchi. È indubbio che Rodari capovolse, ad esempio con la parodia e il nonsense, la retorica che lo circondava, facendo scaturire nuove scintille di significato grazie a un uso creativo e "resistente" del linguaggio.

Il profilo di Rodari linguista (conoscitore degli strutturalisti, di Martinet, di Saussure, di Eco, di De Mauro) è stato approfondito da Rosaria Sardo (Università di Catania), che ha sottolineato come la riflessione linguistica di Rodari attraversi tutta la sua opera. Dare "tutti gli usi della parola a tutti", con una precisa consapevolezza metalinguistica, equivaleva a dare ai suoi lettori, in particolare ai bambini, uno strumento fondamentale di partecipazione attiva alla società.

Del potere emancipativo della parola ha parlato anche Susanna Barsotti (Università di Cagliari), perché per Rodari saper padroneggiare le parole equivale a riscatto sociale, liberazione della fantasia, acquisizione di una coscienza critica. Giocare con il linguaggio rende liberi, questo stimolano a fare i suoi testi, poetici e narrativi, e il suo saggio – sempre attuale – dal titolo che sembra quasi un ossimoro: *Grammatica della fantasia*. C'è una cassetta degli attrezzi per stimolare la fantasia, e la parola è un materiale prezioso su cui esercitarla. Saper usare le parole significa saper usare criticamente il pensiero. Perché la parola crea il mondo. Quando è parola non stereotipata, non svuotata di senso. Ecco allora l'importanza del non-senso, come condizione per costruire nuovo senso, della metafora come creazione di nuova conoscenza, del paradosso come scardinamento del luogo comune, dell'accostamento di termini appartenenti a campi semantici lontani come fonte di straniamento, di "pensiero divergente". Il produttivo pensiero divergente dei bambini, che ha anche bisogno di una scuola che lo sappia accogliere e valorizzare.



Dei rapporti tra Rodari e la scuola ha parlato anche Vanessa Roghi – della quale sta per uscire da Laterza una biografia di Gianni Rodari – sottolineando il legame tra educazione linguistica, democrazia e istituzione scolastica. Un'istituzione che Rodari ha contribuito a svecchiare, rendendola un luogo che comprendesse – oltre al maestro e al bambino – anche le famiglie, la biblioteca, il mondo.

La *Grammatica della fantasia* è un testo che resta fondamentale nella formazione di un pedagogo. Nell'articolato intervento che ha chiuso il convegno, Letterio Todaro ha definito la *Grammatica della fantasia* la straordinaria testimonianza dell'"ultima stagione romantica ed eroica della pedagogia contemporanea". Una stagione che abbiamo bisogno di riscoprire, per rinnovare l'entusiasmo a favore dell'educazione.

La didattica della fantasia, ha affermato Raffaella Strongoli (Università di Catania), offre ancor oggi tanti spunti a docenti e

studenti. La formazione è anche educazione estetica, Rodari ci mostra come all'immaginazione spetti un posto primario nell'educazione. Perché lo spiazzamento cognitivo a cui il binomio fantastico rimanda (nel quale, come nella metafora, le parole sono "spaesate e gettate l'una verso l'altra") crea la possibilità di uno sguardo inedito sul reale, la possibilità di comprenderlo, impadronirsene appieno, rimodellarlo.

Anche la fiaba, ci insegna Rodari, può darci nuove chiavi d'accesso al reale, e Marnie Campagnaro (Università di Padova), si è soffermata sulla questione, accennando anche alla partecipazione rodariana al dibattito sul valore delle fiabe, come nel suo famoso intervento del 1970, su "Paese Sera", *Pro e contro la fiaba*.

Rodari partecipò attivamente ai dibattiti culturali contemporanei, molto noto è quello sul fumetto, che egli difese, contro i dirigenti del partito comunista (Iotti e Togliatti in primis), che lo ritenevano un genere fortemente diseducativo. Delle divergenze nei confronti di Rodari (da parte degli ambienti cattolici ma anche, almeno sul fumetto, di quelli comunisti) ha parlato Angela Articoni (Università di Foggia).

La militanza comunista di Rodari è comunque un aspetto che non va tralasciato studiando la sua opera, ha fatto notare Ermanno Taviani (Università di Catania), che ha incentrato il suo intervento su Rodari, il cinema e il partito. Rodari ha scritto i testi per la voce off di almeno due documentari (*Modena, una città dell'Emilia rossa*, di Carlo Lizzani, 1950; e *La marcia della pace*, sulla marcia da Perugia ad Assisi svoltasi nel 1961, con corteo aperto da Italo Calvino e Giovanni Arpino); ha scritto sul cinema; e dai suoi romanzi sono stati tratti vari film. Non solo il celebre e più recente *La freccia azzurra* di Enzo D'Alò, ma anche dei lungometraggi decisamente militanti come un sovietico *Cipollino* (1961) – ricordiamo che il romanzo ebbe uno strepitoso successo in tutta l'Urss – o un (non memorabile) *La torta in cielo*, del 1973, con Paolo Villaggio nel ruolo del Comandante e regia di Lino Del Fra.

Un'altra sfaccettatura, molto importante, del poliedrico impegno rodariano, è stata quella relativa alla sua attività di giornalista. Citiamo almeno "L'Unità", su cui curò anche la rubrica *La domenica dei piccoli*; il giornale per ragazzi "Pioniere", da lui fondato nel 1950; il quotidiano "Paese Sera", di cui fu inviato speciale. Fondamentale, in quanto vera e propria palestra per la sua opera letteraria, fu però, come ha ben rilevato Sabrina Fava (Università Cattolica di Milano), la collaborazione al "Corriere dei Piccoli", a cui approdò nel 1961, quando alla direzione era appena arrivato, subentrando a Giovanni Mosca, Guglielmo Zucconi, che portò la rivista all'apice del suo successo. Un successo del quale Rodari seppe avvantaggiarsi e che contribuì ad accreditarlo ancor più presso il grande pubblico e presso l'editore Einaudi, con il quale pubblicò ciò che in molti casi era una sorta di "the best of" rispetto alla sua produzione sul Corriere. L'intervento di Sabrina Fava ha appunto approfondito il rapporto tra i testi rodariani pubblicati sul Corriere dei Piccoli rispetto a quelli poi pubblicati in volume. I primi come una sor-

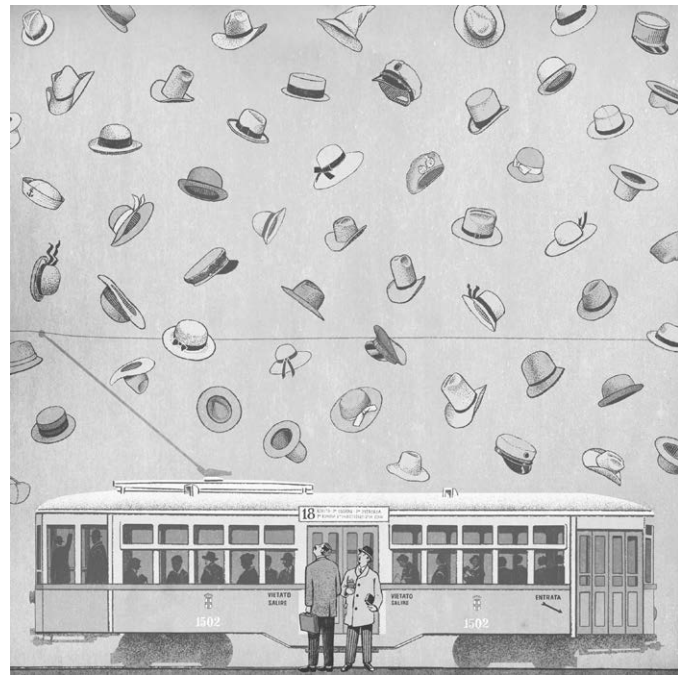


ILLUSTRAZIONE DI PAGES TESOL. "QUANDO PIOVEVO, CARPELLI A MILANO". DA: CENTO GIANNI RODARI. CENTO STORIE E FILASTROCCHE. EINAUDI, RAGAZZI 2019.

ta di banco di prova dei secondi: pertanto diventa interessante individuare quali sono i materiali scartati, e di conseguenza in quale direzione procede la maturazione della sua scrittura. In estrema sintesi, si può notare un procedere verso la leggerezza discorsiva, il ridimensionamento delle descrizioni, la fluidità e la pregnanza della narrazione, il ritmo della trama, l'affinamento del messaggio morale, che diviene meno esplicito.

È impossibile purtroppo citare tutti i relatori di questo convegno così ricco, ma vogliamo almeno accennare alle presenze internazionali, tra cui spiccava quella di Ewa Nicewitz – Staszowska, italianista dell'Università di Varsavia, che ha sottolineato la grande accoglienza di Rodari da parte di tutto il blocco comunista (*Cipollino* venne tradotto in russo e in polacco già nel 1954), che lo vedeva come autore politicamente corretto, la cui diffusione nelle scuole non poteva che essere considerata proficua. E citiamo infine Hans-Heino Ewers, della Goethe Universität di Francoforte, che ha parlato della ricezione di Rodari nei paesi di lingua tedesca, dove il suo *Zwiebelchen, Cipollino*, ottenne ovviamente un successo molto maggiore nella Germania Est, rispetto alla Germania Occidentale, dove si diede invece più attenzione alle *Favole al telefono*. Ewers ha poi condotto un'analisi delle radici narratologiche dell'opera rodariana, risalendo fino ai generi carnevaleschi dell'epoca rinascimentale.

Non possiamo dilungarci di più su questo convegno catanese¹, la cui ricchezza ha davvero messo in luce le molteplici sfaccettature di Gianni Rodari, intellettuale novecentesco.

NOTE

1 Segnaliamo che nella puntata di aprile del programma di webradio TUTT'ORECCHI, ascoltabile sul sito www.ismr.ch, sono a disposizione varie interviste agli studiosi presenti al Convegno di Catania su Gianni Rodari.

PUBBLICARE RODARI

Intervista a Orietta Fatucci, alla guida del gruppo editoriale Edizioni EL-Einaudi Ragazzi-Emme Edizioni.

DI MARTA PIZZOCARO *

Gianni Rodari è stato un autore capace di raccontare a grandi e piccoli, storie universali e senza tempo. Spesso, anzi, precorrendo il tempo. Eppure, in questo suo infinito rigenerarsi nel tempo e nello spazio, grazie a edizioni e illustratori sempre nuovi, il grande scrittore di Omegna ha avuto una relazione fissa e fedele con il marchio Einaudi. Prima, con la storica casa editrice Einaudi di Torino; poi, dopo la sua morte, con Edizioni EL, allora giovane casa editrice di Trieste, che da Einaudi ereditò il marchio "Einaudi Ragazzi" e i diritti di tutta la produzione letteraria di Gianni Rodari. Di questo passaggio e di quello che avvenne poi, ci siamo fatti raccontare da Orietta Fatucci, editore di Edizioni EL / Einaudi Ragazzi / Emme Edizioni.

Il rapporto tra la casa editrice Einaudi di Torino e Gianni Rodari iniziò con l'esordio di Rodari scrittore e durò fino alla sua morte. Nel 1991 voi avete costituito una società con Einaudi che vi ha ceduto tutto il fondo Rodari e i diritti di pubblicazione delle sue opere, contestualmente alla nascita del marchio "Einaudi Ragazzi". Come e perché avvenne questo storico passaggio di proprietà?

Einaudi, oltre ad avere un consistente e prestigioso numero di titoli per ragazzi a catalogo, aveva appena acquisito la Emme Edizioni. Da lì la decisione di affidarsi a qualcuno che avesse esperienza nel settore e rivolgersi a me (Orietta Fatucci, ndr), editore di Edizioni EL, una casa editrice giovane ma affermata, dinamica, in crescita e affine allo spirito einaudiano. Perciò la società e il passaggio, l'affidamento di quel preziosissimo fondo (anzi, due: perché oltre alla creazione di "Einaudi Ragazzi" abbiamo ereditato anche "Emme Edizioni"), sono avvenuti in modo molto naturale.

Parliamo di illustratori. Quelli storici – penso a Munari, Luzzati – erano a loro volta non solo illustratori ma artisti geniali a tutto tondo. Oggi sono molti di più gli illustratori di Rodari e, in occasione di questo centenario sono uscite nuove edizioni della biblioteca di Rodari, con nuovi illustratori. Chi sono? Perché loro? Quali criteri deve soddisfare un illustratore della letteratura di Gianni Rodari?

Tra le novità ci sono due fantastici album illustrati: *Pianoforte Bill* illustrato da Manuele Fior e *A sbagliare le storie*, illustrato da Beatrice Alemagna. Prima di loro, nell'autunno del 2019, aveva-

mo affidato *L'omino di niente* a Olimpia Zagnoli e *Bambini e bambole* a Gaia Stella. Uscirà poi un'antologia, illustrata da Luca Tagliafico, che raccoglie le storie e le filastrocche che Rodari ha dedicato al mondo dei treni: *In treno con Gianni Rodari*. Per celebrare l'anniversario abbiamo deciso di toglierci lo sfizio di coinvolgere dei grandissimi, immaginando quale avrebbe potuto essere il risultato. Dopodiché, valgono i criteri cui facciamo riferimento sempre, quando si tratta di lavorare su testi di particolare spessore: ricordarsi sempre che si sta creando arte, ma un'arte che parli ai bambini. E anche agli adulti, certo: ma i bambini non devono mai essere esclusi dalla fruizione, al contrario ne sono i destinatari privilegiati.

Oltre al ricambio generazionale nella parte dell'illustrazione, nel 2020, c'è il contributo dei fans, uno per tutti Marco Missiroli, ma anche Luciana Littizzetto, Matteo Bussola e Frankie hi-nrg. Cosa sono questi contributi e come li avete scelti, o si sono proposti loro?

Siamo stati noi a coinvolgere questi testimonial, i cui nomi sono spontaneamente emersi nel tempo. Sapevamo che Marco Missiroli era un appassionato di *Favole al telefono*, al punto da averlo inserito in un momento particolarmente importante del suo libro *Atti osceni in luogo privato*. Eravamo al corrente anche del fatto che Frankie hi-nrg avesse dichiarato pubblicamente il suo amore per *Grammatica della fantasia*. Matteo Bussola, da sempre



*MARTA PIZZOCARO è giornalista pubblicista, è responsabile del sito "L'agenda delle mamme", ed è libraia, titolare della libreria per l'infanzia "La civetta azzurra" a San Martino Siccomario, Pavia.



ILLUSTRAZIONE DI ELISA PACANELLI, "IL TRENO DEGLI EMIGRANTI". DA: CENTO GIANNI RODARI. CENTO STORIE E FILASTROCCHIE. CENTO ILLUSTRATORI. EINAUDI RASAZZI 2019

fan di Rodari, ci è sembrato la voce –radiofonica– giusta per introdurre *C'era due volte il barone Lamberto*, un'opera che ha al suo centro proprio la voce, la parola, come strumento salvifico che tiene in vita il protagonista. Da ultimo, con Luciana Littizzetto avevamo avuto recenti amichevoli scambi e attestati di stima per la nostra produzione editoriale che ci hanno portato, sull'onda dell'entusiasmo, a coinvolgerla in questo progetto e ad assegnarle un'opera leggera e divertente, ma allo stesso tempo acuta e provocante come *Filastrocche in cielo e in terra*. La nostra volontà è stata quella di dare la parola a quattro persone che della parola artistica hanno fatto un mestiere, nei modi più svariati, ognuno a proprio modo. Persone certamente non ordinarie, per le quali Rodari è uno scrittore del cuore e un maestro, e che sono accomunate a qualsiasi lettore dalla meraviglia suscitata dalle sue storie e filastrocche. Nessuno di loro è, naturalmente, un filologo o uno studioso della sua opera. Ma c'è un tempo per la critica. E un tempo per le dichiarazioni d'amore. E in questo anniversario ci piace anche dare spazio all'affetto che il Maestro ha saputo suscitare e ricevere. Doveroso aggiungere, a questo punto, che siamo sensibili e attivi anche sul fronte degli studi, e perciò ripubblichiamo un saggio che ha segnato una svolta nella critica rodariana, *Una storia tante storie* di Pino Boero, in edizione aggiornata.

Grazie alla partnership con moltissimi istituti di cultura italiani nel mondo, la mostra di tavole "Eccellenze italiane-Figure per Gianni Rodari" farà il giro del mondo, da Portland a San Francisco a Mosca e poi San Paolo, Dubai e oltre. Questo ci conferma che Rodari è uno scrittore internazionale. Quali sono i paesi esteri in cui è tradotto con maggior successo?

Rodari aveva conosciuto fin da subito un grande successo nei paesi comunisti: in Russia, e di seguito in Cina, il romanzo *Le avventure di Cipollino* è stato, ed è ancora, un vero e proprio bestseller fin dall'epoca della sua prima pubblicazione, negli anni

'50. In questi paesi è oggi disponibile la quasi totalità della sua produzione. In Europa è la Spagna ad amare particolarmente Rodari, con traduzioni in castigliano, basco, catalano e galiziano. Non va poi dimenticata la Turchia. Infine, sono sorprendenti e ci riempiono di gioia le recentissime traduzioni in azero e in farsi. Ci sono poi paesi, come la Germania, in cui non è stato molto tradotto, ma che si stanno prodigando per mettere in piedi numerosi eventi e mostre che, ci auguriamo, porteranno anche a una maggiore diffusione dei suoi libri.

Nuovi illustratori, contributi dei fans, una grande mostra. Cos'altro state facendo per questo importante centenario?

Le nuove pubblicazioni sono naturalmente il focus primario. Ce ne sono molte, in cantiere, oltre a quelle già elencate, che usciranno lungo tutto l'arco del 2020. Abbiamo poi allestito anche il grande portale celebrativo www.100giannirodari.com, che è un punto di riferimento ricco e dinamico per chiunque voglia unirsi ai festeggiamenti. Si trovano infatti articoli di approfondimento, materiali per la classe come poster, giochi e attività didattiche. Abbiamo messo a disposizione una mostra, gratuitamente scaricabile, e un nutrito elenco di contatti per chiunque voglia realizzare un evento. C'è poi una sezione calendario in costante aggiornamento, dove inseriamo tutti gli appuntamenti rodariani che ci vengono segnalati, dal teatro, alle letture, ai convegni. E dove quindi troverete il frutto delle collaborazioni, che in questi mesi si stanno moltiplicando, con realtà importanti. Qualche anticipazione?* Il Salone di Torino, la Fondazione Feltrinelli e la Triennale di Milano, il Festival della scienza di Roma, la Normale di Pisa. E il 2020 è appena cominciato!

* L'intervista è stata fatta prima dell'emergenza Coronavirus, pertanto non sappiamo se gli eventi qui annunciati avranno luogo. Al momento dell'andata in stampa, la Bologna Children's Book Fair 2020, dove si sarebbero dovuti tenere molti eventi rodariani, era già stata annullata [ndr]

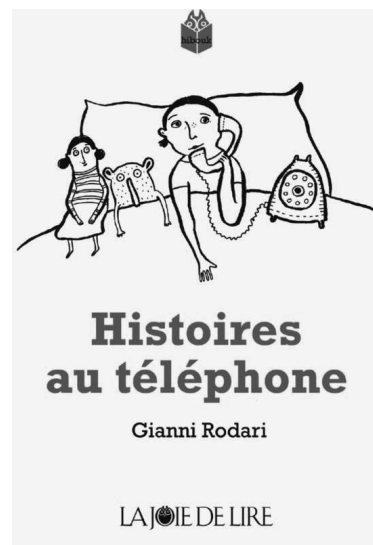
ALLA CONQUISTA DELLA SVIZZERA

Qualche appunto su Rodari nell'editoria elvetica. DI LETIZIA BOLZANI

È molto nota la fortuna di Rodari nell'Unione Sovietica, tanto che si è parlato, per la sua celebrità in Italia, di «effetto di rimbalzo dello straordinario successo riportato nell'URSS dal romanzo di Cipollino e dalle filastrocche, splendidamente tradotte dal grande poeta Marschak»¹. Ma già negli anni Settanta Rodari inizia ad essere apprezzato anche in altri stati esteri. Pino Boero cita in proposito la voce dedicata a Rodari da Marc Soriano nella sua *Guide de littérature pour la jeunesse* (1974) e sottolinea molto opportunamente, – perché è a lei che dobbiamo tanta apertura internazionale della letteratura italiana per l'infanzia – come «prima di Soriano, forse la sola Carla Poesio aveva parlato all'estero di Rodari dedicandogli un articolo sul trimestrale viennese – in lingua inglese – “Book-Bird”»².

In un interessante saggio pubblicato dall'Università Cattolica di Milano³, Roberto Cicala mette in luce importanti questioni relative alle traduzioni, ricostruendole attraverso alcune lettere rodariane. E qui entra in scena anche la Svizzera, seppure con commenti, al netto dell'ironia, non amabilissimi: «conquistare la Svizzera (possibilmente per distruggerla) è sempre stata la mia più alta ispirazione. Ma mio cugino André Rodari [...] è una persona acuta, fine, ho visto parte della sua traduzione e mi sembra ottima» scrive Rodari nel 1965 a Daniele Ponchiroli, caporedattore einaudiano (notare il “ma” concessivo!). Il “cugino”, come nota sempre Cicala, era un parente ginevrino rivelatosi un potenziale traduttore de *Il pianeta degli alberi di Natale*: «Caro Einaudi, ho scoperto un primo cugino (figlio di un fratello di mio padre, emigrato in Svizzera nel '98, o piuttosto scappato perché socialista: abbiamo tutti un po' di storia d'Italia in casa...). Questo cugino vive a Ginevra, è redattore del “Journal de Genève” e presidente della associazione stampa di Ginevra. Come se non bastasse, si occupa di problemi educativi (e un suo fratello è segretario dell'Ufficio scolastico di Losanna: scuola, giornalismo e infanzia sembrano una condanna comune di tutti i Rodari). [...]Sarei felice e un po' superbo, come Rodari, che un altro Rodari potesse tradurmi ».

Non di André Rodari, ma di Roger Salomon (il più autorevole traduttore di Rodari in francese, come aveva già sottolineato Pino Boero⁴) è la versione francese di *Favole al telefono*. Ed è curioso segnalare che ancora una volta c'entra la Svizzera Romana, perché le *Histoires au téléphone* non sono editate in Francia ma in Svizzera, sempre a Ginevra, da La Joie de Lire⁵, storica casa editrice diretta da Francine Bouchet, che così ricorda il suo “incontro” con Rodari: «Più di vent'anni fa, su suggerimento di una collaboratrice bibliotecaria, intrapresi la lettura delle storie di Gianni Rodari. La decisione fu immediata: bisognava pubblicarle ad ogni costo! Come un'urgenza, una necessità. Rodari occupa un posto a sé nella letteratura per ragazzi. Partendo dai concet-



ti espressi nella sua famosa *Grammatica della fantasia*, ha saputo alleggerire le sue storie da un messaggio pedagogico troppo esplicito. Gianni Rodari fu uomo d'impegno, e ciò traspare ad esempio in *C'era due volte il barone Lamberto*, una sorta di satira nei confronti dell'avidità capitalistica. È il titolo che preferisco. La Joie de Lire ha come linea editoriale la letteratura, soprattutto straniera del resto. Ci piace viaggiare in altre culture, in altre forme linguistiche; forse come conseguenza del nostro appartenere ad un Paese orgoglioso delle sue quattro lingue. Traduciamo dal tedesco, dal portoghese, dal greco, dallo spagnolo, dall'italiano, ecc. Il lavoro con i traduttori è una grande gioia. Far passare il senso da una lingua all'altra, rivolgendoci al giovane pubblico, ci costringe a una riflessione profonda sulla nostra propria lingua.

Mi colpì, a suo tempo, il lavoro di Isabelle Jan, creatrice della Biblioteca Internazionale alle edizioni Nathan, un felice antidoto alle pubblicazioni ripetitive, vuote e semplicistiche che s'imponivano sul mercato. Un problema che permane tuttora, aggravato dalla superproduzione e dall'accelerazione dei consumi.»

La Joie de Lire aveva in catalogo anche altri testi rodariani, ma, conclude Bouchet «abbiamo dovuto purtroppo rinunciare ad alcuni titoli che non erano più richiesti. La rincorsa alla novità imperversa anche nella cultura e a farne le spese sono molti libri fondamentali. L'insegnamento troppo tiepido della letteratura per ragazzi nella formazione dei giovani insegnanti fa scomparire un passato sul quale si dovrebbe costruire la cultura di ogni bambino. Solo i bambini degli ambienti privilegiati saranno invitati a leggere i capolavori classici. Un'ingiustizia che dovrebbe allertare tutti i mediatori del nostro ambito. Gianni Rodari sarebbe d'accordo!»

NOTE

- MARCELLO ARGILLI, *Gianni Rodari. Una biografia*, Einaudi, Torino 1990, pp. 84-85.
- PINO BOERO, *Una storia, tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari*, Einaudi, Torino 1992, pp. 251-252.
- ROBERTO CICALA, *Tutte le lingue della fantasia. Rodari e le traduzioni nelle lettere all'Einaudi*. In *Inchiostri indelebili. Itinerari di carta tra bibliografie, archivi ed editoria*, EDUCatt Milano 2012
- PINO BOERO, *ibidem*
- GIANNI RODARI, *Histoires au téléphone*, trad. Roger Salomon, La Joie de Lire 2012



ILLUSTRAZIONE © PININ CARPI, PUBBLICATA IN DIETRO LA PORTA D'ORO, EDITO DA MONDADORI LIBRI S.P.A. PER IL MARCHIO PEMME, 2019

IL FOLLETO 1/2020

DALLA PARTE DEI BAMBINI

Ritratto di Pinin Carpi, artista e cantastorie. DI MARTA SIRONI*

Prima di essere scrittore e illustratore per l'infanzia, Pinin Carpi (1920-2004) è un narratore e un cantastorie errabondo, assimilabile a un personaggio delle maschere dipinte dal padre, il pittore Aldo Carpi.

Il suo personalissimo contributo alla letteratura e all'illustrazione per l'infanzia va necessariamente contestualizzato nell'atmosfera di libertà creativa della sua formazione che si sviluppa in una grande famiglia d'arte, dove lettura, musica e pittura sono i compagni di gioco quotidiani. In tale contesto, Pinin – il soprannome usato in famiglia, che deriva dal nome Giuseppe – scrive e illustra racconti fin da giovanissimo. Nel 1941 sue tavole illustrano il libro *Saranga il cacciatore* dell'esploratore Attilio Gatti (editore Garzanti), di cui il padre aveva illustrato il volume precedente.

Gli anni quaranta in casa Carpi saranno all'insegna della Resistenza: all'Accademia di Brera Aldo Carpi si oppone ai soprusi

e alle discriminazioni introdotti dalle leggi razziali, un atteggiamento che pagherà con la deportazione in un campo di sterminio. I suoi figli maggiori sono tutti impegnati nella Resistenza, e tra loro Paolo, verrà arrestato dalla polizia fascista e deportato nel campo di Gross-Rosen, da cui non farà mai ritorno.

Dobbiamo a Pinin Carpi, dopo la Liberazione responsabile dell'ufficio stampa del CLN (Comitato di Liberazione Nazionale), l'edizione e la curatela degli apparati del diario scritto di nascosto dal padre durante la deportazione, che uscirà col titolo di *Diario di Gusen*, edito da Garzanti nel 1971, oggi edito da Einaudi.

Nell'immediato dopoguerra Pinin Carpi riprende gli studi universitari, che rimarranno però irregolari e incompiuti – prima alla facoltà di lettere poi ad architettura – e si dedica di fatto a un'ininterrotta autoformazione: letteraria, che attinge a molteplici tradizioni (soprattutto inglese, russa, indiana e cinese); visiva e artistica, avvicinandosi anche a fotografia e cinema, a cui era molto interessato; non tralascia infine di coltivare la musica e le tante altre curiosità culturali anche di tipo scientifico.

Prima di approdare al lavoro letterario per l'infanzia, Pinin Carpi cura la collana "Attraverso l'Italia" del Touring Club Italiano, scrive per le testate dell'Automobile Club e avvia varie collaborazioni giornalistiche, anche come critico teatrale e musicale

*MARTA SIRONI è storica dell'arte, con interessi di ricerca per la storia dell'illustrazione e della grafica editoriale del Novecento italiano. Tra le sue pubblicazioni: *Ridere dell'arte* (Mimesis, 2012) e le monografie su John Alcorn (Moleskine, 2013) e Giovanni Pintori (Moleskine, 2015) e il più recente *Il libro bello. Grafica editoriale in Italia tra le due guerre* (Unicopli, 2019). Racconta inoltre la storia dell'arte per la collana Piccola Pinacoteca Portatile (Pippo) edita da Topipittori.



per “24ore”, fino alla lunga collaborazione con la casa editrice Garzanti, dove si occupa dell’ufficio stampa e, dal 1963 al 1966, dirige la rivista “Arte Club”.

Mentre lavora alla Garzanti, Pinin Carpi nel 1964 scrive il suo primo libro per bambini: *Cion Cion Blu* pubblicato da Vallardi nel 1968 e definito da Roberto Denti “un romanzo di rottura”.

«Una volta c’era in Cina un cinese vestito di blu e d’arancione che si chiamava Cion Cion Blu. Aveva i pantaloni blu e la giacca arancione, le pantofole blu e le calze arancione; e in tasca aveva un fazzoletto arancione e una pipa blu. (...)

Cion Cion Blu aveva un cane tutto arancione e lo chiamava *Blu*, che nella lingua dei cinesi vuol dire arancione. Però non lo chiamava mica *Blu* perché era arancione ma perché, quando abbaia, invece di fare *bu bu bu* come gli altri cani faceva *blu blu blu*, non so perché.

Aveva anche un gatto tutto blu, e Cion lo chiamava *A Ran Cion*, che nella lingua dei cinesi vuol dire *blu*. (...)

Come tanti cinesi, Cion Cion Blu aveva poi un pesciolino in una vaschetta. Questo pesciolino, però, non era rosso, ma era blu; e non nuotava nell’acqua, ma nell’aranciata. Sai come aveva chiamato il suo pesciolino, Cion Cion Blu? Benché fosse blu – e, come sai, *blu* nella lingua dei cinesi vuol dire *arancione* – lo aveva chiamato *Blu*, perché quando il pesciolino aveva fame faceva *blu blu blu* con le bollicine.»

Basta leggere le prime righe di *Cion Cion Blu* per ritrovarsi immersi nella scrittura “orale” di Pinin Carpi, un’invenzione narrativa che scaturisce sempre dal racconto per e con i bambini, prima di tutto i suoi cinque figli (tanto che i bambini protagonisti hanno a volte i loro nomi) creando sequenze di avvenimenti ricchi di particolari spesso assurdi che però mettono i bambini a proprio agio. Anche i colori, i sapori e le musiche (quando non addirittura le canzoni) cari all’autore entrano come ingredienti

vivi della narrazione: *Cion Cion Blu* è essenzialmente un racconto pittorico pieno di fragranze e cibo, altra piacevole ossessione dei bambini sempre presente nei racconti e nelle illustrazioni di Pinin. L’eccesso di cibo – come nel racconto *Il papà mangione* – è una tipica iperbole narrativa di Pinin Carpi che carica i personaggi e le situazioni di continue libere divagazioni vicine al fantasticare dei bambini.

La scrittura a flusso di coscienza tipica dei suoi racconti, in cui è facile perdersi ma anche ritrovarsi, è altresì dovuta a un rigoroso esercizio quotidiano condotto costantemente dall’inizio degli anni Ottanta quando Pinin Carpi si impone di scrivere “senza mai staccare la penna dal foglio” per un’ora al giorno. Un aspetto poco conosciuto della sua pratica artistica che è conservato ed è consultabile, insieme alle pubblicazioni e a tutti i suoi materiali di lavoro, presso il Centro Apice (Archivi della Parola, dell’Immagine e della Comunicazione Editoriale) dell’Università di Milano.

Oggi Pinin Carpi è ricordato non solo per i suoi scritti ma anche per il suo lavoro di illustratore. Attorno alle sue storie ha dato forma a un coerente mondo visivo, soprattutto da quando, nel 1975, a partire da *Le avventure di Lupo Uragano*, ha cominciato a illustrare la maggior parte dei suoi testi. Le sue illustrazioni servono ad ambientare il racconto con richiami visivi che sono a loro volta dei nuovi racconti: aprono le porte a un’immaginazione illimitata che dispone il bambino più propenso al linguaggio visuale a leggerle autonomamente e magari a inventarsi delle nuove personali varianti.

Per questo la tecnica dell’acquerello si configura per lui come lo strumento più adatto: Pinin Carpi lo utilizza inventandosi un linguaggio a propria misura, corrispondente in pieno alla sua scrittura, con la duplice vocazione “dell’affrescatore e del miniaturista”, come ha puntualmente osservato Antonio Faeti.

I modelli storici a cui guarda, appartengono spesso alla tradizione anglosassone e orientale: i *nonsense* di Edward Lear e di Lewis Carroll dal punto di vista letterario, così come le illustrazioni fantastiche di Arthur Rackham (a suo giudizio “il più poetico illustratore di fiabe”) ma anche le antiche pitture cinesi.

Se *Cion Cion Blu* è l’emblema della sua scrittura, le grandi tavole per *Il sentiero segreto* (1984, oggi riedite da Il Castoro) rappresentano il culmine della sua immaginazione pittorica: all’interno di una costellazione di macchie di colore una sottilissima penna a china delinea infiniti particolari, che paiono fermati per un solo istante come nel gioco delle forme delle nuvole.

La costante frequentazione della pittura di tutti i tempi permette a Pinin Carpi di avviare, dal 1973 e poi per un decennio, un’eccezionale collana di racconti ispirati all’opera di alcuni dei grandi artisti, Paul Klee, Van Gogh, Rousseau, Matisse, Nolde, Goya, Canaletto e Vermeer. “L’arte per i bambini” edita da Vallardi ebbe un grande successo ed è ancora oggi un moderno e in parte insuperato metodo per avvicinare i bambini all’arte senza sovrastrutture.

Del resto siamo negli anni settanta, che sono stati fondamentali per il diffondersi in Italia di un radicale svecchiamento della produzione per l’infanzia: essenziale la fondazione nel 1972 della Libreria dei Ragazzi di Gianna e Roberto Denti e la Emme Edizioni di Rosellina Archinto, aperta non solo a pubblicare quanto di meglio era allora prodotto nel mondo, ma anche a sperimentare una nuovissima collana di pedagogia, “il punto-



COURTESY FAMIGLIA CARPI

IL FOLLETO 1/2020

emme". È a Rosellina Archinto che Pinin Carpi si rivolge, a metà anni settanta, per progettare una nuova enciclopedia in dodici volumi, *Il mondo dei bambini*, realizzata, secondo lo slogan di lancio, «non per rendervi sapienti ma per farvi contenti».

Ne usciranno 6 volumi, venduti "porta a porta" dalla UTET con una notevole fortuna internazionale che vede edizioni anche in francese, inglese, olandese e arabo. I singoli volumi sono organizzati in modo innovativo con un criterio completamente diverso dalle enciclopedie tradizionali. I singoli volumi si chiamano infatti *Il libro delle case*, *Il libro delle figure*, *Il libro dell'acqua*, *Il libro del mondo senza storia*, *Il libro della fantasia*, *Il libro dei paesi*, *Il libro delle storie del mondo* e *Il libro dello spazio*. Il progetto prevedeva anche altri quattro volumi, poi non realizzati, sulla scienza, la filosofia, la letteratura e la comunicazione, che si sarebbero chiamati *Il libro delle macchine*, *Il libro dei pensieri*, *Il libro delle parole* e *Il libro delle notizie del mondo*. Si tratta di un'ampia sperimentazione pedagogica che ha avuto la propria genesi presso la scuola diretta da Nino Belgrano a Bosisio Parini in provincia di Lecco.

Insomma un'enciclopedia nata per i bambini ma anche con i bambini. Che è innovativa anche per quanto riguarda l'impaginazione e gli apparati iconografici: grazie a una gabbia grafica il più possibile costante e caratterizzata da un ricco apparato di immagini «(...) completamente sbanalizzata (non però mai snobistica), tutta insolita e stimolante. (...) nel limite del possibile tutto il testo va illustrato. (...) Tra testo e illustrazione deve esserci un nesso strettissimo: mai parlare di qualcosa che non si vede, né mostrare qualcosa di cui non si parla».

La direzione di Pinin Carpi si avverte non solo nel ferreo piano complessivo e nella presenza di alcune sue illustrazioni e storie, ma anche per i frequenti contributi dei famigliari: le numerose fotografie del figlio Paolo (e le più rare di Anna) così

come le illustrazioni della figlia Valentina e della moglie e pittrice Marilena Rescaldani. L'iconografia dei volumi doveva avvenire in un quadro di costi contenuti: è chiaro quindi che si possono ritrovare molti contributi precedentemente pubblicati dalla Emme, utilizzati però nelle pagine dell'enciclopedia non come semplici illustrazioni quanto piuttosto in un rinnovato contesto comunicativo, avvertibile a distanza come una sorta di "verifica" di un solido progetto editoriale.

Quella che è oggi una rarità bibliografica, *Da lontano era un'isola* di Munari (Emme, 1971), è presentata in forma di gioco nel paragrafo *Disegna sui sassi* (*Il libro dell'acqua*), così com'è singolare vedere *Piccolo giallo e piccolo blu* in sequenza su tre pagine a introdurre il paragrafo *Giocare con i colori* (*Il libro delle figure*), contestualizzato in una semplificata teoria dei colori, mantenendo però inalterata la narrazione di Leo Lionni. Sorprendono altresì le sequenze fotografiche di Enzo Arnone, allora impegnato a fianco di Bruno Munari nella registrazione documentaria degli atteggiamenti e dei giochi dei bambini: un'esperienza oggi pressoché dimenticata (lo ricorda solo il volume *Cicci cocco* edito appunto con i testi di Munari) e che si ritrova abbondantemente documentata nell'enciclopedia con singoli scatti o con intere sequenze come *Inventa delle storie vere con le fotografie* e *Storie magiche di luoghi reali* (*Il libro della fantasia*).

Le parole e le immagini create da Pinin Carpi per i bambini denunciano in modo molto chiaro il suo radicale essere dalla loro parte, aspetto che rende universale e intramontabile la sua opera: «Sono sempre vissuto vicino ai bambini, in mezzo a loro e per i miei figli ho inventato favole, filastrocche e canzoncine, sorprese per migliaia di sere. Quasi tutti i miei libri, pubblicati o no, li ho vissuti insieme ai bambini e sono stati formulati in ogni minima emozione con il loro aiuto».



IL PAPA' CANTASTORIE

Intervista ad Anna e Susanna Carpi. DI LETIZIA BOLZANI

Storie fitte di slanci di pace di gioia per la bellezza della vita

Milano, mattina invernale, sono seduta su una panchina di un parco, alla mia sinistra c'è Anna, alla mia destra Susanna. Parliamo del loro papà, Pinin Carpi.

Esce un bel sole, nel parco arriva qualche bambino a giocare. E un gatto appare per un attimo dietro lo scivolo. Anna e Susanna fanno affiorare dalla memoria tanti ricordi di Pinin, e mi raccontano storie di loro con lui. Penso che forse gli sarebbe piaciuto tutto questo: bambini, gatti, la sua Milano, il sole che comunque c'è sempre dietro le nubi, perché se anche la vita a volte è cupa (e lui l'ha vissuto appieno, resistendo con coraggio, il tempo cupo del nazifacismo e della guerra) si possono sempre regalare storie "fitte di slanci di pace di gioia per la bellezza della vita"¹. Pinin Carpi ha scritto tante storie, ha dipinto ("che poi dipingere è un po' come inventare delle storie senza usare le parole"²), è stato un artista completo. Le storie lui non solo le scriveva e le illustrava, ma le raccontava. Della sua anima di cantastorie ci si rende conto anche senza aver avuto la fortuna di conoscerlo, tanto nella sua scrittura pulsa il ritmo dell'oralità, dell'affabulazione che implica un pubblico, un pubblico fatto specialmente di orecchie bambine.

Ed è proprio ciò che ci conferma Susanna, la penultima dei cinque figli di Pinin, che la fortuna di ascoltarli dal vivo, tutti quei racconti, l'ha avuta eccome: «Il ricordo di mio padre cantastorie avvolge completamente la mia infanzia. Quando era presente, ed era presente spesso, stava quasi sempre raccontandoci qualcosa! Ci teneva a dire che tutte le storie che lui aveva pubblicato erano state prima raccontate, e su questi racconti aveva fatto poi delle correzioni, degli aggiustamenti, in base alle reazioni degli ascoltatori bambini, di cui aveva la massima considerazione. Voleva che le sue storie rendessero felici i bambini perché era convinto che dalla felicità dei bambini sarebbe scaturito un futuro di pace nel mondo. La felicità dei bambini, per lui, era qualcosa di fondamentale per l'umanità!»

I libri e le figure

Anna è maggiore di Susanna, quando lei era piccola il padre lavorava per lo più in ambito giornalistico e ancora non era uno scrittore per bambini, però le storie e le figure già erano "pane quotidiano": «Mi faceva vedere le illustrazioni di Arthur Rackham, che amava moltissimo, ne ero affascinata. Quel mondo di creature boschive, di alberi e di gnomi lo ritrovo nelle sue immagini. E mi dava dei bei libri da leggere. Tanto Dickens, e

COURTESY FAMIGLIA CARPI



IL FOLLETO 1/2020

L'idiota di Dostoevskij (molti anni dopo ha ammesso che forse era un po'precoce come proposta per una ragazzina!) e anche la fantascienza.» Susanna ricorda un'abitudine che aveva Pinin: «Apriva un libro, e partendo dalle illustrazioni inventava una storia completamente diversa! Per cui quando poi ho imparato a leggere, sono andata a riprendere quei libri, e mi chiedevo: ma dov'è quella bella storia? Non c'è? Certo che non c'era, l'aveva inventata lui a partire dalle figure, perché non sempre lo convincevano le storie che venivano pubblicate all'epoca per i bambini!» Come osserva Anna «tutto questo, ossia il fatto di prendere delle immagini e costruirci su una storia, si riverserà poi nella sua collana "L'arte per i bambini"». Mi viene in mente che in *Mauro e il leone*, a un certo punto, si citano i libri che stanno sulle mensole della cameretta di Mauro, e c'è anche *La fabbrica di cioccolato* di Dahl: «Sì certo – conferma Susanna – anche quello l'abbiamo letto infinite volte. E poi ci leggeva *Il paese dei mostri selvaggi* di Sendak, *Piccolo blu e piccolo giallo* di Lionni...» la migliore letteratura dell'epoca, insomma. «Anche i fumetti: Asterix, Braccio di Ferro, la versione a fumetti di Pippi Calzelunghe che ho imparato a memoria ancor prima di saper leggere, tante erano le volte che gli avevo fatto ripetere le battute. E naturalmente i libri di Rodari. Abbiamo praticamente distrutto, a forza di leggerlo, il libro delle *Filastrocche in cielo e in terra*. Mi viene in mente anche un libro di Bruno Munari su cui potevo disegnare, mi aveva portata a conoscere Munari, che abitava nel nostro quartiere. Mio



ILLUSTRAZIONE DI PININ CARPI, DAL RACCONTO GIUNGO INCONTRA IL GIUNGO DEI GIRASOLI, IN LAZIA CORSARA E ALTRE STORIE INSENSATE, GIUNTI, FIRENZE, 1991

padre era molto legato a lui, che era stato allievo di mio nonno Aldo a Brera. Li sentiva un po'tutti come fratelli, gli allievi di suo padre. Come se fossero una comunità di persone intente a portare avanti l'idea di un mondo più felice, più pacifico. La nostra era una casa aperta, piena di artisti e persone un po'particolari! Anche mia mamma [Marilena Rescaldani, ndr]era un'artista, pittrice, che ha illustrato alcuni dei suoi libri. Ma soprattutto lei era il suo pilastro. Lo sosteneva, credeva in lui, è stata importante nel dargli la sicurezza in se stesso come scrittore».

Per consolarmi cantavo tante belle musiche che conoscevo, e scrivevo con un chiodo delle poesie sui muri

«Lui aveva un'insicurezza di fondo – continua Susanna – come se temesse di non riuscire a comunicare davvero con il mondo. Quando io ero alle elementari si faceva accompagnare da me nelle classi a leggere le sue storie ai bambini, come se io potessi dargli coraggio. Io e lui siamo andati insieme in tante scuole di Milano! Poi pian piano si è sentito più sicuro e ha cominciato a girare da solo le scuole di tutt'Italia, e da questi giri tornava felicissimo perché incontrare i bambini lo faceva star bene. I bambini per lui erano la resistenza all'ottusità del mondo adulto. La lotta contro il fascismo, che lo aveva impegnato da giovane, era diventata la lotta contro quel mondo adulto in cui la gioia di vivere si è spenta».

Pinin Carpi in alcuni momenti della sua vita ha sicuramente attinto alle sue risorse interiori e all'arte, per curare l'angoscia. Ha affermato lui stesso che «quando, durante la lotta per la libertà dell'Italia, sono caduto in una trappola dei nazifascisti e mi hanno imprigionato in una cella d'isolamento a San Vittore, per consolarmi cantavo tante belle musiche che conoscevo, e scrivevo con un chiodo delle poesie sui muri».³ Per Anna «che l'arte ti aiuti contro il dolore, è un insegnamento che ho appreso implicitamente, dal suo esempio. A lui piaceva tutta l'arte, anche la musica, teneva sempre un sottofondo di musica classica quando lavorava. Quand'era molto anziano, una volta mi ha detto "la musica è la mia vita"». Anche il jazz gli piaceva, aggiun-



ge Susanna, «nel dopoguerra gli dava un senso di libertà ritrovata. E i concerti di musica classica andava a sentirli alla Scala, in loggione.» Pittura, scrittura, musica... «E anche progettazione di libri. Quand'era ragazzo aveva la passione di costruire libri, dall'inizio alla fine, non solo scrivendo il testo, ma proprio cucendo le pagine, facendo le illustrazioni. Anche nei libri che più tardi avrebbe pubblicato, curava ogni dettaglio, impaginazione, aspetto grafico...portava via il lavoro a una valanga di persone!»

«Voleva fare tutto lui e litigava con tutti quelli che si permettevano di cambiare qualcosa – aggiunge ridendo Anna – ma un grande esempio della sua cura è l'enciclopedia "Il mondo dei bambini", che secondo me è un capolavoro di grafica e impaginazione, è un progetto che lui ha curato totalmente. Teneva tantissimo alla qualità del libro. E fondamentali per lui erano le didascalie. Diceva che bisogna far vedere ciò di cui si parla e scrivere ciò che si vede.»

Gatti, bambini e gnomi

Abbiamo parlato del suo amore per i bambini, ma non abbiamo ancora detto nulla di quello per gli animali, i gatti in particolare. «I gatti, i felini in generale – osserva Susanna – e tutti gli animali. Un altro libro che amava leggerci era *Il dottor Dolittle*. Abbiamo letto tutti i volumi della serie. Nostro padre diceva sempre che "gli animali sono persone". Un atteggiamento antispecista molto avanti sui tempi!»

Anna aggiunge: «Diceva anche: "più invecchio e più mi piacciono i gatti e i bambini"». E il suo rapporto con la magia, gli gnomi, ve lo trasmetteva? «Direi proprio di sì – afferma Anna – insieme al suo amore per tutta la letteratura nordica, in cui il popolo magico è molto presente. Magia, gioia di vivere da una parte e memoria di una realtà tragica, che l'aveva profondamente toccato negli anni giovanili dall'altra.» Susanna aggiunge che anche molti anni dopo la guerra «gli capitava, a tavola, di imprecare contro i fascisti. E la mamma lo calmava, dà, mangiamo tranquilli...».

Tanti pezzettini di pane che formavano delle stradine

Ecco, il cibo. Nei suoi libri c'è tanto buon cibo, tanto amore per il cibo, anche con allegre iperboli da paese della cuccagna. Era un papà mangione? «Non era un mangione, ma amava il buon cibo, soprattutto i formaggi, la panna, il mascarpone! Cucinava per noi, anche se era cresciuto con una mamma intellettuale, filosofa, che dava molto valore alla cultura e meno al calore della cucina. Invece lui sapeva darci quel calore del quotidiano, della concretezza della vita. Al mattino ci faceva trovare delle colazioni deliziose con tanti pezzettini di pane che formavano delle stradine, ognuno con su una marmellata o un ingrediente diverso». Dei piccoli quadretti di cibo, per la gioia del gusto e degli occhi. Piccole storie di pane. «Aveva anche inventato un dolce di Natale con lo sciroppo d'acero e l'Ovomaltina.» L'elvetica Ovomaltina. «Era un grande ammiratore del pacifismo degli svizzeri. Della loro organizzazione politica. Per lui la Svizzera era anche il paese dove si era potuto rifugiare.»

Le luci della Svizzera

Come avvenne? «Verso la fine della Resistenza, si prese un giorno per andare sul lago Maggiore a casa dei genitori di una ragazza. Prese la barca con questa amica per fare un'escursione sull'isola di fronte. Mentre stavano facendo il bagno, arrivò su un'altra barca il padre della ragazza, affannato, con la borsa di mio padre in mano, gridandogli di andare via subito, perché in paese erano arrivati i nazisti, e se avessero trovato la sua borsa li avrebbero uccisi tutti per rappresaglia. Mio padre fuggì in barca, con un prete, remando verso l'altra parte del lago, in Svizzera. Mi raccontava che in quel momento pensava a come avrebbe fatto ad avvisare sua mamma, a dirle che era vivo. Attracò dall'altra parte, proseguì la fuga a piedi, e dall'alto della montagna a un certo punto vide le luci delle cittadine svizzere. Le luci, l'assenza di coprifuoco, gli diedero un senso di pace che non avrebbe dimenticato mai. Questo lo ritroviamo in *Mauro e il leone*: a un certo punto Mauro, nella sua fuga, vede le luci di un altro paese e si sente salvo. In quel romanzo è narrata, allegoricamente, la sua propria fuga.» Come andò poi? «In Svizzera entrò in contatto con gli altri due suoi fratelli, Cioni, pittore, e Fiorenzo, che suonava nei pianobar. Poi rientrò in Italia, rischiando, ma in tempo per vivere la Liberazione.» Una storia drammatica, rielaborata in una favola. «Nostro padre aveva sempre questa urgenza di trarre dal dolore degli slanci vitali. Aveva un grande rispetto per la capacità dei bambini di essere felici con poco, e nell'attimo.» E lui, era felice? «Aveva tanti sprazzi di felicità, che però doveva conquistarsi, strappandoli alla malinconia.»



ILLUSTRAZIONE DI PININ CARPI, DA: LE LANTERNE DEGLI GNOMI, NUOVE EDIZIONI ROMANE, ROMA, 1985

Manoscritti e biscotti

In che momenti della giornata scriveva? «Soprattutto di notte, e si immergeva totalmente nelle sue storie, al punto che – racconta Susanna – un mattino, facevo la prima elementare, io ero arrivata a scuola in ritardo, avevo trovato il cancello chiuso e allora ero tornata a casa. Allora si andava a scuola a piedi, e da soli. Suono il campanello, mi apre il papà che non si stupisce assolutamente di vedermi così presto e mi dice tutto entusiasta “vieni vieni che ti devo leggere una storia!”. Aveva finito in quel momento di scrivere *Il paese dei maghi*. Me lo ricordo con in mano il mazzo di fogli manoscritti, a leggermi per tutta la mattina questo lungo romanzo. A mezzogiorno arriva mia mamma, preoccupatissima perché tutti i genitori mi stavano cercando, visto che non c’ero all’uscita della scuola! E il papà...: “silenzio silenzio che stiamo finendo la storia!”»

Papà cantastorie, appunto. «Ma lui raccontava a tutti i bambini: mi ricordo un giorno d’estate, eravamo in vacanza in Molise. Camminavamo con lui, ad “esplorare i posti”, come diceva sempre. E a un certo punto si è creato dietro di noi un corteo di bambini, e siamo arrivati in cima al paese, e lì, in uno spiazzo, davanti a una platea improvvisata di bambini, si è messo ad inventare una storia. Cose così succedevano sempre! Anche a Milano, i bambini del quartiere quando lo vedevano arrivare gli correvano incontro e lui a volte offriva storie, altre volte biscotti che tirava fuori dalla grande borsa a tracolla un po’ misteriosa che aveva sempre con sé. E che conteneva manoscritti e dolci!»

I suoi manoscritti sono conservati all’archivio Centro Apice dell’Università di Milano. «Purtroppo non vengono studiati dal punto di vista letterario. Le poche tesi di laurea su di lui sono in prospettiva pedagogica» osserva Anna. Un lavoro filologico sui suoi manoscritti sarebbe importante, infatti.

Un giorno in cui mi sembrava di essere ancora da nascere

E di Pinin Carpi pittore cosa si può dire? «Mi ricordo soprattutto alcuni momenti in cui io ho avuto la sorpresa di trovare dei suoi quadri – dice Anna – ad esempio due acquarelli, due gnomi, bellissimi, che ha regalato a nostra sorella Valentina che oggi purtroppo non c’è più. E la scoperta di un quadro, molto vecchio, in un armadio della casa di campagna di Mondonico. Un acquarello meraviglioso: un castello sulla cima della montagna, un bosco molto ripido, un corteo di fate. Gliel’ho portato, non se lo ricordava, si è commosso, e me lo ha regalato. C’era una dedica del ’46 che diceva “ai miei genitori, in un giorno in cui mi sembrava di essere ancora da nascere”». Una frase bellissima, molto spirituale. «Per nostro padre – osserva Susanna – la dimensione dell’invisibile, del magico che protegge la vita, era una forma di spiritualità laica». Anna concorda, aggiungendo «che alla fine della sua vita aveva recuperato comunque anche il legame con la spiritualità religiosa. Un legame che forse non aveva mai perso.»

Con quale ricordo vogliamo concludere questo racconto? «Forse con la frase che nostro padre amava ripeterci: dobbiamo fare qualcosa per la felicità del mondo!»

Di certo qualcosa, per la felicità dei suoi lettori piccoli e grandi, Pinin Carpi l’ha fatto.

NOTE

- 1 Pinin Carpi, postfazione a *Susanna e il soldato*, Piemme Junior 2002, p. 348
- 2 Ibidem
- 3 Ivi, p. 347

L’intervista integrale ad Anna e Susanna Carpi è disponibile da aprile 2020 nel programma di webradio “Tutt’orecchi”, sul sito dell’Istituto Svizzero Media e Ragazzi: www.ismr.ch

PREMIO SVIZZERO DEL LIBRO PER RAGAZZI

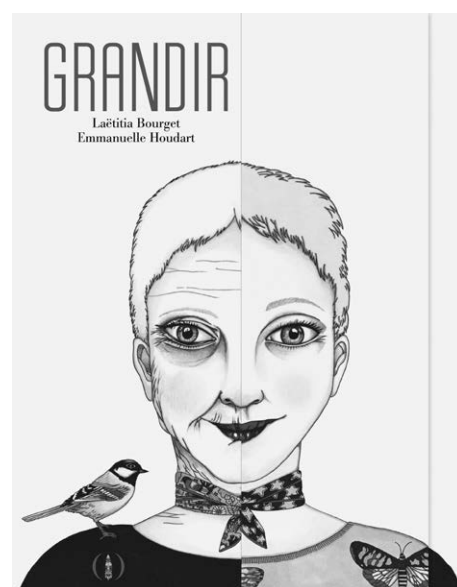
La cinquina finalista della prima edizione del Premio svizzero del libro per ragazzi, che verrà assegnato nell'ambito delle Giornate letterarie di Soletta. DI CHRISTINE LÖTSCHER*

Il lavoro della giuria implica sempre decisioni difficili. In definitiva, anche se i criteri possono essere concordati per lasciarsi in pace con la coscienza, l'arte è sempre una questione di gusto. Quando si parla di letteratura per bambini e ragazzi, il problema si fa ancora più acuto. Si può mettere a confronto un libro illustrato per i più piccoli con un romanzo per ragazzi? Quanta pedagogia può sopportare la letteratura? E non dovremmo piuttosto lasciare che sia il giovane lettore a decidere da solo cosa gli piace e cosa non gli piace?

Ma il lavoro della giuria implica sempre anche l'opportunità di riflettere su tutte queste domande in tranquillità, di confrontarsi su punti di vista e criteri. È stato appunto questo il caso delle due prime riunioni della giuria del primo Premio svizzero del libro per ragazzi. Quattro giurate e un giurato, provenienti da diverse regioni linguistiche e ambiti professionali, dopo aver discusso in dettaglio le oltre 80 opere presentate, hanno concordato di selezionare i libri artisticamente più creativi e originali.

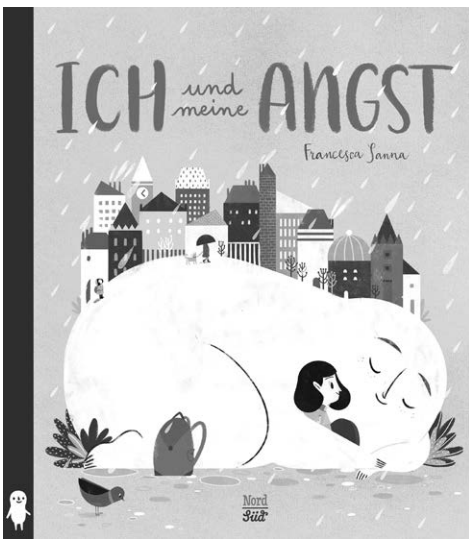
Ancora una volta è emerso come la progettazione del libro nell'interazione di tutte e tre le dimensioni – testo, immagini e layout, fattura complessiva del libro – con una grande cura per i dettagli, sia uno dei punti di forza della letteratura svizzera per l'infanzia. Ecco perché tre libri illustrati – uno italiano, uno francese e uno tedesco – sono nella lista dei candidati. Per quanto diversi tra loro per tematica e stile, tutti e tre colpiscono per la loro potente e personale espressione artistica.

Nel grande formato di albo illustrato e con illustrazioni dinamiche in un bianco e nero magnificamente luminoso, *Il tavolino magico* presenta un'innovativa interpretazione della fiaba dei Grimm *Tischlein deck dich* (KHM 36). La riscrittura poetica del pluripremiato autore italiano Roberto Piumini conferisce, grazie al sapiente ritmo e alla coloritura sonora della lingua, un nuovo valore alla storia dei Grimm – uno spazio estetico che viene ripreso dall'illustratore Antoine Déprez. Proprio perché fanno a meno del colore e si affidano alla profondità e all'ampiezza del chiaroscuro, le immagini espongono gli episodi della fiaba in un mondo ancor più pieno di magia. Audace e originale nella tecnica, nel taglio e nell'impaginazione, il libro mette in scena, con plasticità ed energia, un gioco dinamico tra antico e moderno.



Grandir racconta di un viaggio che tutti conoscono, o che conosceranno a poco a poco: un viaggio attraverso la vita. Sullo sfondo candido delle alte pagine verticali si dispiegano le diverse, fantastiche metamorfosi di una donna, dal suo formarsi nel grembo materno fino al congedo finale come fosse in volo nello spazio. Le frasi semplici e taglienti di Laëtitia Bourget contrastano con le sontuose e giuose illustrazioni di Emmanuelle

*CHRISTINE LÖTSCHER è ricercatrice e docente presso l'ISEK (Institut für Sozialanthropologie und Empirische Kulturwissenschaft) dell'Università di Zurigo.



Houdart. I passaggi tra l'umano, l'animale e il mostruoso sono permeabili; animato e inanimato interagiscono in assemblaggi vibranti. Ogni pagina è un dipinto unico dal gusto barocco, che immerge il lettore in un mondo allegorico e lussureggiante in cui tutto vive e cambia.

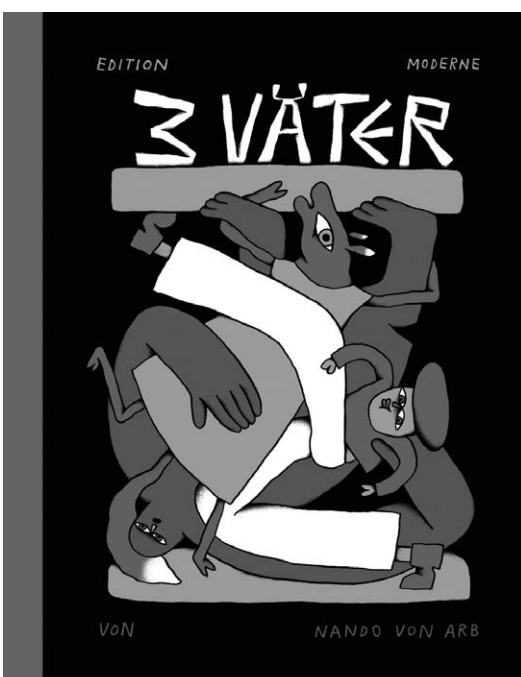
Anche nel nuovo libro illustrato di Francesca Sanna *Io e la mia paura* il colore chiave è il bianco. Circondata da un mondo ricco di persone, animali, piante e cose, che viene espresso in toni tanto forti quanto fluidi, questa macchia bianca cresce e si restringe, apparendo a volte come un morbido peluche, a volte come un angelo custode, altre volte minacciosa come un djinn. In questo dinamico libro illustrato, tanto energico quanto accuratamente composto, essa incarna la paura, compagna costante della piccola protagonista io-narrante. È chiaro fin dall'inizio che la paura può essere anche una buona cosa. Ma



quando la ragazzina arriva in un paese nuovo, la cosa bianca accanto a lei diventa improvvisamente enorme – riempie l'intera pagina del libro e la separa dagli altri bambini, tenendola stretta e impedendole di liberarsi dalla sua morsa. Finché la ragazzina non si rende conto che anche gli altri bambini hanno paura e che a scuola, seduti ad ogni banco, ci sono tanti piccoli fantasmi bianchi come il suo.

In Svizzera, non è solo nell'albo illustrato che l'arte del design del libro raggiunge i suoi punti più alti. *3 Väter*, il graphic novel del grafico e illustratore zurighese Nando von Arb, racconta con ritmo vivace, che induce a voltare le pagine, la vita di una famiglia patchwork, e cosa significa per un bambino cercare di affrontare il selvaggio groviglio di emozioni che ciò comporta. Perché crescere in una famiglia caotica porta dolore, ma anche opportunità di crescita. Con grande forza visiva, il libro racconta da una radicale prospettiva infantile cosa significa avere tre padri che vanno e vengono, e una madre per la quale tutto è troppo. Le scene espressive evocano il senso di questo mondo fluttuante, nel cui caos il bambino impara a navigare mantenendo un atteggiamento positivo.

La quantità di libri di narrativa per bambini e ragazzi era minore rispetto ai libri "opere d'arte" composti da testi e immagini. Tra i libri di narrativa, una scoperta è stata il racconto per ragazzi *Totsch*, di Sunil Mann, noto soprattutto come scrittore di romanzi gialli. Descrivendo acutamente ciò che significa crescere in provincia, viene narrata un'amicizia apparentemente impossibile tra un ragazzo goffo e grassottello e il ragazzo più "cool" della città. Con un linguaggio sottile e preciso, l'autore racconta dell'incontro tra due giovani molto diversi. Lascia che siano i suoi personaggi, con i loro pensieri, le loro preoccupazioni e le loro necessità a prendere vita nel racconto. Le parole non sono ridondanti, e il testo ha una sua ritmica sonorità e molta azione da offrire.





EMMA ADBÅGE

La buca

Traduzione dallo svedese

di Samanta K. Milton Knowlesi

Camelozampa, 2020, pp. 40, € 15,00

Camelozampa porta in Italia *La buca*, albo ironico e dallo sguardo bambino della pluripremiata autrice svedese Emma Adbåge.

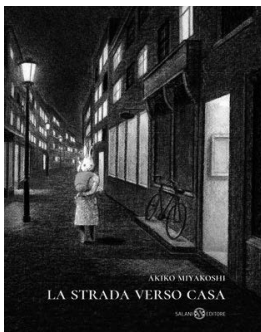
Il testo è asciutto, diretto, senza filtri o fronzoli, a tratti ironico, spesso divertente, richiama molto la letteratura per l'infanzia di matrice nordica ed è ben tradotto in italiano da Samanta K. Milton Knowles, che restituendo il tono cristallino e trasparente del lessico non perde l'equilibrio che lo manda a braccetto con il timbro grigio bruno delle illustrazioni.

Dopo alcuni lavori, nel cortile della scuola è rimasta una buca. È ampia, piena di polvere e radici che spuntano e sembrano perfette per inciampare, in un punto c'è anche una pozza di fango. È il luogo ideale. I bambini, tutti i bambini, la adorano. Ci si può giocare qualsiasi gioco, lanciarsi in corse sul crinale, impiasticciarsi, risalire i massi, costruire capanne coi rami. Per le prime pagine di questo albo in cui le forme sono artatamente semplici, di una semplicità portata al parossismo, proprio per avvicinare al contesto dell'infanzia che racconta, ci si trova all'aperto ed è tutto un vagheggiare e giocare e divertirsi, zeppo di bambini. La voce è la loro. Quando devono parlare gli adulti, esprimendo tutta la loro contrarietà nei confronti della tanto amata buca, si passa invece al chiuso delle aule.

La buca è un pericolo che potrebbe rivelarsi mortale, bisogna provvedere. Prima si fa divieto di giocarvi dentro, e i bambini allora scoprono quanto divertente possa essere un bordo, poi il bordo si rivela più pericoloso della buca stessa e così viene colmata, i bambini tristi e i detriti abbandonati da una parte in un mucchio... Uno splendido, entusiasmante e pericolosissimo mucchio!

Le figure tratteggiate, senza giunture, bidimensionali, spesso grottesche (specie quando ad essere ritratti sono gli adulti) esasperate, brutte, si rivelano tramite perfetto per rendere quell'infanzia polverosa, mocciosa, spettinata, strabordante, entusiasta, cui talvolta scappa la cacca, e che sempre è bella, vera, perfetta. Da 4 anni.

BARBARA FERRARO



AKIKO MIYAKOSHI

La strada verso casa

Traduzione dal giapponese di Sara Pietrafesa

e Francesca Vitale

Salani, 2019, pp. 32, € 14,90

La parola che viene spontanea sfogliando questo albo è "incanto". L'artista giapponese Akiko Miyakoshi riesce nelle sue delicate e oniriche tavole a pastello, giocate prevalentemente sulla gamma dei grigi e punteggiate da pochi sprazzi di colore, a cogliere in modo straordinario la magia della notte. Una coniglietta sta tornando a casa in braccio alla mamma e osserva la città che lenta scorre davanti al suo sguardo assonnato: i negozianti che chiudono bottega, le luci nelle case e ciò che in esse accade. Suggestionata dai rumori, dagli odori e dalle immagini che ha colto per strada – lo squillo di un telefono, un profumo di torta, lo sfarfallio di una luce, l'abbraccio di due persone e una grande festa – la coniglietta, una volta che è nel suo lettino e il papà le ha rimboccato le coperte, inizia a immaginarsi quel che faranno ora i suoi vicini: gli ospiti della festa staranno accomiatandosi, il libraio leggerà sul divano, la torta sarà pronta. E poi sente dei passi per strada, probabilmente qualcuno che sta andando alla stazione a prendere l'ultimo treno e riflette: "Alcune notti sono normali, altre sono speciali. Ma ogni notte torniamo tutti a casa a dormire." Questo poetico e intenso albo riesce a rendere perfettamente l'atmosfera notturna, l'intimità delle case e la curiosità della coniglietta nello sbirciarvi dentro e parla di quel momento del giorno in cui si passa dalla veglia al mondo dei sogni e che tutti i bambini esperiscono quotidianamente. Un libro meraviglioso per concludere la giornata, vincitore di molti premi negli Stati Uniti e Menzione speciale Bologna Ragazzi Award 2016 di un'artista che vorremmo vedere tutta tradotta in italiano. Da 4 anni.

ANNA PATRUCCO BECCHI



GEK TESSARO

Senza di me

Lapis, 2019, pp. 23, € 9,50

I bambini amano molto festeggiare il loro compleanno e sarebbero delusi se mancasse la sorpresa. Una paperetta, nel suo giorno speciale, è ignorata da tutti gli animali che considera amici e pensa che nessuno le voglia bene. Decide di andarsene visto che cane e gatto non la degnano di uno sguardo, così le galline, il tacchino, l'anitra, i cavalli, le mucche e persino il maiale che non conosce la sua pena. Arrabbiata e triste, cammina cammina senza più sapere dove si trova. Glielo fanno scoprire gli amici della fattoria che dimostrandole calda amicizia le hanno preparato una torta enorme. Il racconto realistico, nella sua semplicità, enuclea l'importanza della solidarietà e dell'amicizia che l'autore esprime in versi il cui ritmo smorza la tensione emotiva. Le linee essenziali delle illustrazioni, che sono in concordanza con il testo, non mancano di espressività nel delineare gli atteggiamenti dei personaggi, soprattutto quello della paperetta, orgogliosa, arrabbiata, triste, piangente e poi felice. L'ambiente della vicenda è arricchito da immagini, non inerenti al racconto, per farlo riconoscere meglio. L'originalità è una caratteristica di Tessaro che sa coniugare le cose in maniera da poter capire l'atmosfera del momento. Ne è esempio la giornata speciale con le immagini dei panni stesi, a dimostrare che è una bella giornata di sole. Un altro libro con la stessa protagonista, *Il fatto è* (Lapis, 2014), narra della paperetta determinata a non buttarsi in acqua malgrado sia spinta da vari animali attaccati l'uno all'altro. L'ultimo è il lupo, ma con un salto la piccola gli pizzica il naso facendolo fuggire seguito da tutti; ed è allora che compie compiaciuta un gran tuffo. I due libri hanno la forma di un "quadrotto" dalle spesse pagine con poche parole e molte immagini. È proprio questo tipo di albo che offre ai piccoli il gusto di ascoltare e di osservare le illustrazioni, ma soprattutto di amare il libro. Da 3 anni.

MARIA LETIZIA MEACCI



ALESSANDRO RICCIONI (TESTO)
FRANCESCA BALLARINI (ILLUSTRAZIONI)

Piccolo sonno

Lupoguido, 2020, pp.32, €15,00

Piccolo sonno è una splendida storia d'amore. Uno di quegli amori eterni che nascono e si nutrono vicendevolmente di complicità, affetto, passione.

Un anziano signore a passeggio nel parco salva un uccellino dall'attacco di un gatto. Sarebbe stato destinato a morte certa se non fosse stato per il suo intervento. Nero persino nel becco, l'uccellino con molta naturalezza comincia a parlare. Il tono è solenne, fermo, per niente cinguettante. Si posa sulla spalla di Giuseppe, questo il nome del signore, e racconta di come sia il messaggero della morte, del grande sonno; Giuseppe, con un tono che non lascia trasparire tristezza o rimpianto, sembra accettare che sia arrivato il suo momento, ma talvolta il fato, o forse l'amore, mette i bastoni tra le ruote persino alla morte: avendogli salvato la vita, l'uccellino decide di fargli un regalo. E Giuseppe esprime il desiderio di rivedere la moglie amatissima e purtroppo morta.

Piccolo Sonno comincia dalla copertina e in essa raccoglie tutti i protagonisti della storia, l'uccellino, le briciole di biscotto che con cura Giuseppe porta all'uccellino per la merenda, il profilo di due innamorati, la coda del gatto, tante lettere, che sono quadri narrativi, a comporre il *Piccolo Sonno* che l'uccellino concede a Giuseppe una volta al mese, molto diverso dal *Grande Sonno* cui era destinato, e grazie al quale l'anziano signore può rincontrare la moglie perduta.

Così come l'uccellino, piccolo, apparentemente fragile, è portatore di ciò che è più potente e gravoso in termini assoluti, questo albo così pieno di colori dal tratto ampio, leggero, pieno, è portatore di significanti potentissimi. Ciononostante, e proprio per questo, non si verifica mai il momento in cui la morte appaia spietata, piuttosto trionfa l'amore, la cura, la vita, il ricordo.

Un albo delicato, semplice come l'amore e la morte, che accoglie e racconta con dolcissima naturalezza. La stessa naturalezza, la stessa tenerezza, che ritroviamo in chiusura nel gesto più spontaneo, che accomuna l'amore di qualsiasi età, il prendersi per mano. Da 6 anni.

BARBARA FERRARO



ROSE LAGERCRANTZ

La mia vita felice

Illustrazioni di Eva Eriksson
Traduzione dallo svedese di Samantha K. Milton Knowles

Il Castoro, 2020, pp. 139, €12,00

La piccola protagonista di questo nuovo libro, provvidenzialmente tradotto dallo svedese, è uno di quei personaggi capaci di conquistare il piccolo lettore fin dalle prime righe. Si chiama Dani ed è una vivace bambina di sei anni, sorridente, schietta, fiduciosa, che non vede l'ora di iniziare la scuola con il suo zaino nuovo di cui è molto contenta. Il primo giorno l'accompagna il papà, ma all'improvviso, davanti al portone, non nasconde la sua grande preoccupazione: le piaceranno la maestra, i compagni di classe? E se nessuno volesse essere suo amico? "Se le cose fossero andate così, non ci avrebbe più messo piede. Mai più. Incrocia le dita, papà!, ha detto. Poi è entrata."

Ma questa è una storia che parla soprattutto di amicizia, quindi una come Frida non poteva mancare nella sua scuola: Dani è felice di condividere con la nuova compagna di banco la collanina dell'amicizia, i segreti del Club della Notte ed è felice di regalarle i segnalibri più belli, perché Frida è diventata la migliore amica del mondo. Fino a quando succede che Frida deve trasferirsi e allora tutto diventa più difficile. Ma Dani sa che il papà c'è sempre, e anche la nonna, e la maestra, e anche gli altri compagni e che presto arriveranno le vacanze di Pasqua. Ebbene sì, occorre guardare il lato positivo delle cose, una soluzione si trova sempre e questo libro, questa bambina, sono una sferzata di positività di cui oggi i bambini hanno sicuramente bisogno. Già lo si intuisce dal titolo e Dani lo ribadisce nel suo quaderno personale: "durante la mia vita sono stata molte volte felice". Ma le difficoltà, anche molto dolorose, non le sono mancate, a cominciare dalla scomparsa della mamma in tenera età. Beninteso, a volte le reazioni ai dispiaceri possono essere incontrollabili e allora non si riesce a trattenere il pianto oppure ci scappa anche uno spintone al povero Jonatan.

Rose Lagercrantz firma il testo di questo breve convincente romanzo, che però non sarebbe lo stesso senza la fortunata e consueta collaborazione di Eva Eriksson: i suoi disegni, presenti in ogni pagina, aggiungono allegria a un libro consigliabile senza esitazione già dalla prima elementare. Da 6 anni.

ANTONELLA CASTELLI



CHRIS WORMELL

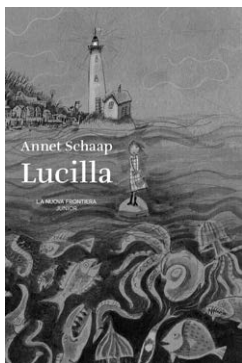
Il posto magico

Traduzione dall'inglese di Eleonora Dorenti
Rizzoli, 2019, pp. 304, €17,00

"Che bello questo libro!" ha detto una ragazzina, in Libreria, soltanto guardando la copertina. "Ma... è morbido!" ha esclamato prendendolo in mano. Allora: visto che l'estetica è parte del contenuto, un libro che "si fa notare così" ha già fatto metà della strada! Il libro è molto illustrato ma le illustrazioni fanno parte del testo: più volte il lettore è chiamato a guardare attentamente un dettaglio per capire meglio. La storia mi ha ricordato "Cenerentola" o "La piccola fiammiferaia" o "L'incredibile storia di Lavinia" o "Matilde" o "Hugo Cabret". Sembra di leggere un classico... nuovo! Siamo in una Grande Città Nera triste, inquinata e avvolta nella nebbia. Una bambina orfana -Clementine- vive con gli zii che la costringono a passare la maggior parte del tempo chiusa a chiave in camera sua: uno scantinato buio, umido e squalido. Zia Vermilia è sempre vestita di nero, ha gli occhi cattivi, ingigantiti dalle lenti spesse degli occhiali e non sorride mai. Zio Rufus ha una bocca lunga con tanti denti appuntiti: sembra un cocodrillo! Ma perché gli zii di Clementine sono così cattivi con lei? Perché la sgridano anche quando non ha fatto niente? Perché zia Vermilia le tira le orecchie in continuazione? Perché a volte non le danno da mangiare? Perché non le vogliono bene? Lo scopriremo...

Clementine riesce a sopravvivere grazie a un amico meraviglioso, il gatto Gilbert, e alla certezza che esista un posto magico da qualche parte nel mondo che lei riuscirà a raggiungere. Forse è solo un sogno! Eppure a Clementine sembra di vederlo, questo Posto Magico: è luminoso, con tante tonalità di verde e ci sono colline e ruscelli... Un giorno Clementine non ce la fa più e decide di scappare. E la sua fuga è una delle fughe più rocambolesche e piene di pericoli e di momenti paurosi che io abbia mai letto. Da 9 anni.

VALERIA NIDOLA



ANNET SCHAAP

Lucilla

Traduzione dal nederlandese

di Anna Patrucco Becchi

La Nuova Frontiera Junior, 2019, pp. 368, € 18,00

Lucilla, il romanzo d'esordio dell'illustratrice olandese Annet Schaap, ha radici profonde che nascono certamente dalla lunga e proficua frequentazione dell'autrice con le fiabe, le filastrocche e tanta letteratura per l'infanzia, i cui echi riverberano fin dall'isola dell'incipit. Luogo archetipico, attraversato da fantasmi e pirati, l'isola ospita un vecchio faro e, con esso, il guardiano e la figlia Emilia, detta Lucilla. A lei è affidata, come vuole il soprannome, l'accensione del faro che ogni notte illumina lo scoglio in mezzo alla baia allo scopo di prevenire i naufragi. Una sera, però, capita che Lucilla, piccola fiammiferaia distratta, si dimentichi di comprare gli zolfanelli con cui accendere la lanterna del faro e che assista, impotente, all'affondamento di una nave. Per rimediare, almeno in parte, al danno provocato, Lucilla è mandata a servizio nella casa lugubre e negletta, nera di nome e di fatto, dell'ammiraglio della nave. Della Casa Nera in mezzo al bosco si dice che nasconda "segreti oscuri e mostruosi," e non potrebbe essere altrimenti per un altro paradigmatico luogo dell'immaginazione letteraria, ma ciò che Lucilla vi incontra non è tanto il presunto mostro che vi si cela quanto il mistero della finzione rivolta all'infanzia, per la quale tutto è possibile: l'esistenza di creature mitiche per metà umane e per metà animali; la comunanza con i freak; il mondo del circo, sospeso tra realtà e fantasia; la potenza di un giardino incolto via via domesticato e il valore taumaturgico di uno "stagno segreto." Ciò cui Lucilla partecipa, in altre parole, è l'incontro portentoso tra le fiabe di Hans Christian Andersen e i classici di Frances Hodgson Burnett, per citare i riferimenti più lampanti. Del resto, i rimandi del romanzo di Annet Schaap sono tanti e tali che viene voglia di ritrovare, o scoprire per la prima volta, le opere a cui alludono. Difficile imbattersi in un viatico migliore di *Lucilla* per iniziare i giovani lettori al prodigio della letteratura. Da 11 anni.

BARBARA SERVIDORI



TIM BOWLER

Il ragazzo del fiume

Traduzione dall'inglese di Carola Proto

Mondadori, 2020, pp. 180, € 16,00

È da qualche anno ormai che Mondadori Ragazzi recupera dal catalogo e restituisce ai lettori grandi classici della letteratura per ragazzi contemporanea. Spesso si tratta di veri e propri capolavori, inspiegabilmente e ingiustamente dimenticati. È il caso di *Il ragazzo del fiume* di Tim Bowler, pubblicato in Gran Bretagna nel 1997 e arrivato in Italia per la prima volta nel 2000. Il 1997 è in generale un anno cruciale per tutta la letteratura per ragazzi – escono infatti *La lama sottile* di Pullman e *Harry Potter e la pietra filosofale* di Rowling – e in particolare per il romanzo di Bowler che precede, sebbene di un anno soltanto, la comparsa di un altro capolavoro al quale merita di essere senza dubbio accostato: *Skellig* di Almond. Lo accomuna a *Skellig* il senso di mistero e la sospensione del tempo biografico che si verificano in occasione di un parente malato, là la sorellina di Michael, qui il nonno di Jess, ormai prossimo alla morte. È per esaudire l'ultimo desiderio del nonno che la famiglia di Jess decide di trascorrere le vacanze estive in un cottage sul fiume, nel luogo dove il nonno è nato e cresciuto. Lì, spera Jess, il nonno avrà la possibilità di finire il quadro che fatica a completare e che ha voluto intitolare *Il ragazzo del fiume*, per quanto Jess non vi scorga alcuna figura umana. Lì, accade che Jess incontra, durante le nuotate nel fiume e le passeggiate nei boschi, un ragazzo misterioso e selvaggio, tutt'uno con l'acqua che scorre incessante dalla sorgente fino al mare. Già da questi pochi cenni, le somiglianze con i romanzi di Almond sono evidenti, e Almond stesso, nella prefazione a questa nuova edizione, le celebra, ma *Il ragazzo del fiume*, se possibile, aggiunge qualcosa in più alla riflessione sulla morte, la vita e il tempo, quest'ultima condivisa con un altro capolavoro della letteratura, *Il giardino di mezzanotte* di Pearce. *Il ragazzo del fiume* aggiunge una visione del senso dell'arte e della sua fruizione. Non si potrebbe chiedere di più e di meglio a un romanzo, a questo romanzo e all'editore che l'ha pubblicato. Da 11 anni.

BARBARA SERVIDORI



KLAUS SCHÄDELIN

Mi chiamo Eugen

Traduzione dal tedesco di Marina Pugliano

Atmosphere libri, 2019, pp. 181, € 16,00

Ecco arrivare, dopo oltre mezzo secolo, la traduzione italiana di un classico della letteratura svizzera per ragazzi, scritto nel 1955 dal pastore riformato Klaus Schädelin e tornato in auge con il successo del divertente film del 2005 diretto da Michael Steiner. Il romanzo nasce da brevi racconti che Schädelin scriveva originariamente per il giornale dei boy scout della sua parrocchia. E di fatto ogni capitolo è anche una storia a sé, il racconto di un'esorcizzante marachella commessa dal quartetto di monelli protagonisti: Eugen, Franz detto Wrigley (per uno scherzo fatto a una vecchia zia con una gomma da masticare), Eduard e Bäschteli. Questi Gianburrasca bernesi ne combinano di cotte e di crude, tanto che i disperati genitori di Wrigley vogliono spedire il figlio in collegio. Allora, dopo un campo estivo nel Canton Ticino, i quattro decidono di partire alla volta di Zurigo. Una fuga, che però è allo stesso tempo una sorta di pellegrinaggio per incontrare il leggendario re dei monelli Fritz Bühler. Quello che immaginano ancora ragazzo, è in realtà ormai un uomo fatto. Accanto al camino acceso, suonando ogni tanto l'armonica, li farà partecipi delle sue passate prodezze. *Mi chiamo Eugen*, scritto nello stile di un componimento scolastico con una voce narrante fresca e spiritosa, raccolse all'epoca anche critiche, perché – si sa – tutti i monelli letterari hanno da sempre preoccupato gli adulti per il loro "cattivo esempio". Il suo successo in patria è stato tuttavia enorme e duraturo, secondo per vendite soltanto a *Heidi*. Era proprio l'ora che varcasse i confini della Svizzera tedesca. Da 12 anni.

ANNA PATRUCCO BECCHI



SOFIA GALLO

L'ultima mela

Settenove, 2019, pp. 200, € 15,00

“Sei ferita, sospettosa e aggressiva”, così la zia Giselda dice a Alice, studentessa del Liceo Parini di Milano. Alice ha molte ragioni per essere ferita. Sua madre, Eleonora, è una “bestia”, ora ossessiva e autoritaria, ora assente e permissiva. Il padre, Giulio, che dava i baci a lei e sberle alla madre, se ne è andato. E anche il suo ragazzo Federico la lascia senza spiegazioni.

Alice è smarrita, bigia la scuola per non incontrare Federico e si rifugia al bar con la voglia di piangere. Lì incontra un altro liceale, Armando, che la consola, un po' serio un po' scherzoso. I loro occhi cadono su un trafiletto del giornale, che parla del pestaggio di una ragazza, ora ricoverata in ospedale. Alice è fulminata dalla notizia, non sa niente di quella ragazza, ma “ne è attratta come da una calamita”, la vuole trovare, vuole condividere con lei la rabbia per la violenza sulle donne, una violenza che fa parte di lei, una rabbia a cui non riesce a dare sbocco. Inizia così un percorso di ricerca dentro e fuori di sé, accompagnata da Armando, alleato partecipe e rispettoso, che lei scopre un po' alla volta. Dapprima ne è quasi irritata, lo assimila agli uomini che l'hanno ferita. “Voi non capite niente di niente”, gli urla. “Voi chi?” ribatte Armando. “Voi, genere maschile!”. Ci vuole tempo prima che si fidi di lui. Ma gli enigmi da risolvere sono molti: Alice rintraccia al Niguarda la ragazza picchiata, ma scoprire chi sia stato è impresa ardua, così ardua da distoglierla dalla scuola e allarmare la zia Giselda che pensa sia giusto abbandonare ogni reticenza e raccontare altri drammi, in primo luogo la vita della nonna Rita, studentessa del Parini negli anni 60, ai tempi della “Zanzara” e dell'inchiesta sull'emancipazione delle ragazze.

La storia si dipana dunque con una tessitura complessa: romanzo di formazione, d'amore, sulla violenza, sul disagio familiare, sulla memoria...

Sofia Gallo ne intreccia i numerosi fili con maestria e una scrittura asciutta e vivace, e alla fine ci congediamo da una Alice molto cambiata rispetto all'inizio.

E le mele? C'entrano molto nel giallo che unisce quei fili. Al lettore scoprire come. Da 13 anni.

FLAVIA MANENTE



GERALDINE MCCAUGHREAN

Alla fine del mondo

Traduzione dall'inglese di Anna Rusconi

Mondadori, 2019, pp. 304, € 17,00

Siamo nel 1727. Ogni estate dall'isola di Hirta, al largo della Scozia, parte un gruppo di ragazzi e giovani uomini diretti al Warrior Stac. Vengono lasciati su questo scoglio due settimane per cacciare gli uccelli di mare, preziosi per la loro carne e l'olio usato nelle lanterne. Quest'anno, però, nessuno torna a prenderli. Giorno dopo giorno la speranza di vedere una barca all'orizzonte si va spegnendo. Quilliam e i suoi compagni devono quindi confrontarsi con la durezza della natura e le difficoltà della vita insieme. C'è il piccolo Davie, che ha bisogno di protezione, l'aggressivo Kenneth, sempre pronto a seminare zizzania, John, che ha un segreto inimmaginabile, e Kane che vuole prendere il comando. Ergendosi a “Pastore”, sottomette gli altri alle sue regole religiose, e proprio come in una piccola dittatura gli altri obbediscono. Permettono che Quill venga ostracizzato, non osano ribellarsi. La partenza di Kane con una zattera di fortuna scompagina di nuovo gli equilibri. Quando l'autunno scivola nell'inverno, lo scoglio è investito dalla tempesta che porterà esiti drammatici, ma l'esperienza del gruppo è fatta anche di amicizia, condivisione, senso di appartenenza. Arriverà qualcuno a salvare gli uccellatori? Se sì, come sarà l'isola di Hirta al loro ritorno?

Il romanzo, vincitore in Inghilterra della prestigiosa Carnegie Medal, richiama classici come *Il Signore delle Mosche* e *Robinson Crusoe*. Ha, tuttavia, una sua originalità non solo nell'ambientazione scozzese. L'autrice riesce a intessere un'avventura di crescita in condizioni estreme, che suona universale perché scava con arguzia nelle dinamiche umane e nei rapporti tra ragazzi. Infatti, benché lo spunto sia una vicenda realmente accaduta nel Settecento, è una storia senza tempo, senza facili esiti consolatori, ma con una forte carica vitale e non priva di speranza. Da 13 anni.

BÉRÉNICE CAPATTI



EMANUELA DA ROS

Il club delle gazze ladre

Feltrinelli, 2019, 224 p., € 15,00

Immaginate cinque liceali annoiate, ognuna con il proprio carico di problemi e una necessità continua di farsi notare. Gaia, Alice, Giulia, Cloe e Federica, seppure molto diverse tra loro, sono diventate amiche in un lampo, accomunate dall'urgenza di dare un senso alle loro giornate. La noia regna sovrana nelle loro esistenze, e gli adulti che le circondano sono degli inetti. Il fumo e l'alcol sono alcune delle vie di uscita dalla monotonia, ma niente sembra mai appagarle e un giorno, quasi per caso, decidono di tentare un furto. Niente di troppo impegnativo: qualche vestito da Zara, per il gusto di una scarica di adrenalina. Il piano, nonostante qualche intoppo, funziona, e le ragazze capiscono di aver finalmente trovato il modo di sfogarsi e provare nuove emozioni. In fondo, che sarà mai rubare qualche maglietta a una multinazionale. Non stanno uccidendo nessuno. Cercando di riempire quel vuoto colmo di malessere che sentono dentro, le ragazze del “club delle gazze ladre”, cominceranno a commettere furti sempre più gravi, fino a perdere di vista il motivo per cui hanno cominciato e ritrovandosi imprigionate nella loro stessa rete. Pensando di avere il controllo, si ritrovano a perderlo del tutto, mentre la realtà intorno a loro si sfalda, e le amiche dovranno infine affrontare le conseguenze delle proprie azioni, e uscirne vittoriose.

Questo libro avvincente, scritto dalla bravissima giornalista e autrice Emanuela da Ros, ci propone, alternando il punto di vista a ogni capitolo, i ritratti di cinque sedicenni che si scontrano con la vita. Lo stile è immediato e privo di fronzoli, ma permette di entrare con grazia nella mente delle protagoniste e, nonostante tutto, di tifare per loro. Un libro per chi vuole riflettere, piangere, o per chi si ritrova in una situazione dalla quale non riesce a uscire, per ricordargli che c'è sempre una soluzione. Da 14 anni.

MADDALENA MOCCHETTI

IL FOLLETTO È IN VENDITA ANCHE NELLE SEGUENTI LIBRERIE:

LIBRERIA AL PONTE – Via Lavizzari 25 – 6850 Mendrisio
 LIBRERIA CASAGRANDE – Galleria Benedettini – 6500 Bellinzona
 LIBRERIA DEI RAGAZZI Sagl – Via Gismonda 9 – 6850 Mendrisio
 LIBRERIA ECOLIBRO – Via A. Giovannini 6a – 6710 Biasca
 LIBRERIA IL SOGNALIBRO – Via Gaggiolo 84 – 6596 Gordola
 LIBRERIA LO STRALISCO – Via La Santa 20 – 6962 Viganello
 LIBRERIA LO STREGATTO – Via S. Francesco 7 – 6600 Locarno
 LIBRERIA TEMPO LIBERO – Piazza della Chiesa – 6533 Lumino
 LIBRERIA VOLTAPAGINA – Via Canova 16 – 6900 Lugano

HANNO COLLABORATO ALLE RECENSIONI DI QUESTO NUMERO:

BÉRÉNICE CAPATTI (Membro Comitato TiGri, collaboratrice editoriale, traduttrice, scrittrice)
 ANTONELLA CASTELLI (Membro Comitato TiGri, coordinatrice e accompagnatrice della Biblioteca Vagabonda, collaboratrice ISMR)
 BARBARA FERRARO (direttrice editoriale del blog AtlantideKids. Letteratura per l'infanzia. Atlantidekids.com)
 MARIA LETIZIA MEACCI (Studiosa di letteratura per l'infanzia, collabora con la rivista "Liber")
 FLAVIA MANENTE (Studiosa di letteratura per l'infanzia, educatrice e formatrice progetto Nati per Leggere Italia)
 MADDALENA MOCCHETTI (Laureata in Children's Literature alla University of Roehampton, Londra. Collaboratrice presso la Biblioteca Cantonale di Lugano. Scrive sul sito web www.libridisport.com)
 VALERIA NIDOLA (Libreria per Ragazzi "Lo Stralisco", Lugano)
 ANNA PATRUCCO BECCHI (Saggista, traduttrice, agente letterario e consulente editoriale esperta di letteratura per l'infanzia. Membro del direttivo Ibbly, sezione tedesca)
 BARBARA SERVIDORI (consulente editoriale, traduttrice e studiosa di letteratura per ragazzi. Si è laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne all'Università di Bologna e ha conseguito un Master in Letteratura Inglese alla University of Toronto, Canada. Collabora con la rivista "Hamelin" e organizza corsi sulla letteratura per giovani adulti e la letteratura britannica. Sta per completare il Master in British Children's Literature presso la University of Roehampton, Londra)

IMPRESSUM

Il Folletto è la rivista dell'Istituto svizzero Media e Ragazzi.
 È una pubblicazione dell'Istituto Svizzero Media e Ragazzi ISMR.
 Indirizzo: Piazza R. Simen 7 – 6500 Bellinzona
 Telefono: +41 91 225 62 22
 E-mail: info@ismr.ch, Internet: www.ismr.ch

REDAZIONE: Piazza R. Simen 7 – 6500 Bellinzona
 RESPONSABILE DELLA REDAZIONE: Letizia Bolzani, letizia.bolzani@ismr.ch
 LAYOUT: Società d'arti grafiche già Veladini & co SA – www.veladini.ch
 ABBONAMENTI: Ai soci Media e Ragazzi TIGRI la rivista è inviata gratuitamente.
 CONTRIBUTIVO DI SOCIO ANNUALE: CHF 50.-, €40,00
 COSTO SINGOLO NUMERO: CHF 8.- € 10,00

NUMERO ISSN: 2235-5421
 TIRATURA: 500 esemplari.
 PROGETTO GRAFICO: Prill, Vieceli, Albanese
 STAMPA: Società d'arti grafiche già Veladini & co SA – via Besso 42 CH-6903 Lugano
 CARTA: FSC da fonti gestite in maniera responsabile

Il Folletto è sostenuto dalla Fondazione "Prospettive" di Swiss Life.

Gli articoli del Folletto non possono essere riprodotti senza l'accordo della redazione.



Per la prima volta, Il Folletto non ha l'Agenda. Nel periodo di emergenza che stiamo vivendo, nessun evento può essere programmato. Viviamo giorno per giorno, che non vuol dire "vivere alla giornata", ma vuol dire fermarsi, e apprezzare, senza correre avanti, ciò che si ha, qui e ora. Gli affetti, la casa, i piccoli tesori della quotidianità. E le belle storie. Cercando, pur nella preoccupazione, di mantenere ben salda la speranza. Quindi ecco, al posto dell'Agenda, due piccoli pensieri di speranza di Gianni e di Pinin.

Anche tu, appena sveglio, ti guardi intorno. Sei vivo e hai tante cose da fare, hai davanti tutta la vita da riempire di cose belle. E in qualche modo tutto quello che hai intorno, che puoi vedere o immaginare è bello, perché c'è. E se proprio non è bello puoi sperare di cambiarlo. La fantasia serve persino a questo. Perché si può usare la fantasia anche senza "fantasticare". Si può usarla per farsi venire delle idee che servono a capire le cose vere e a risolvere i problemi veri. Nel mondo, mio bel bambino, sei proprio come un sole, un sole vero che illumina i mari e riscalda le campagne, che fa rivivere i rami secchi e fa sbocciare i fiori. Proprio perché sei un bambino e hai delle doti meravigliose.

PININ CARPI, da: *Il libro della fantasia*, Enciclopedia "Il Mondo dei bambini", Emme-Utet 1975-1980

*Se io avessi una bottega
 fatta di una sola stanza
 vorrei mettermi a vendere
 sai cosa? La speranza.*

*"Speranza a buon mercato!"
 Per un soldo ne darei
 ad un solo cliente
 quanto basta per sei.*

*E alla povera gente
 che non ha da campare
 darei tutta la mia speranza
 senza fargliela pagare.*

GIANNI RODARI, da: *Filastrocche in cielo e in terra*, Einaudi 1960



ILLUSTRAZIONE DI SIMONA MEISSER

Media e Ragazzi Ticino e Grigioni italiano (TIGRI) rappresenta, nella Svizzera italiana, l'Istituto Svizzero Media e Ragazzi, sezione dell'IBBY (International Board on Books for Young People). È un'associazione di pubblica utilità, senza scopo di lucro, aconfessionale e apartitica, basata sul volontariato.

Le sue attività, i suoi servizi e le sue proposte sono finalizzate a:

- promuovere e sostenere la lettura fra i giovani
- diffondere la letteratura destinata ai bambini e ai ragazzi
- incoraggiare la ricerca e l'informazione nel campo della letteratura e dell'editoria per l'infanzia e la gioventù
- informare sulle attività destinate alla diffusione e alla conoscenza della letteratura e dei nuovi media per i giovani attraverso la realizzazione di progetti e iniziative
- collaborare con altri enti o associazioni che perseguono gli stessi scopi
- favorire gli scambi fra le diverse regioni linguistiche e fra le realtà operanti all'estero
- essere un valido punto di riferimento per tutto quanto attiene alla letteratura per l'infanzia e per la gioventù nella Svizzera italiana.

L'Istituto svizzero Media e Ragazzi, nella Svizzera italiana propone autonomamente o in collaborazione con altri enti le seguenti iniziative:

- notte del racconto
- biblioteca vagabonda
- Tutt'orecchi
- libruco
- nati per leggere
- la rivista "Il Folletto"
- le finestre del Folletto
- conferenze e corsi di formazione

MeR TIGRI offre inoltre ai suoi soci:

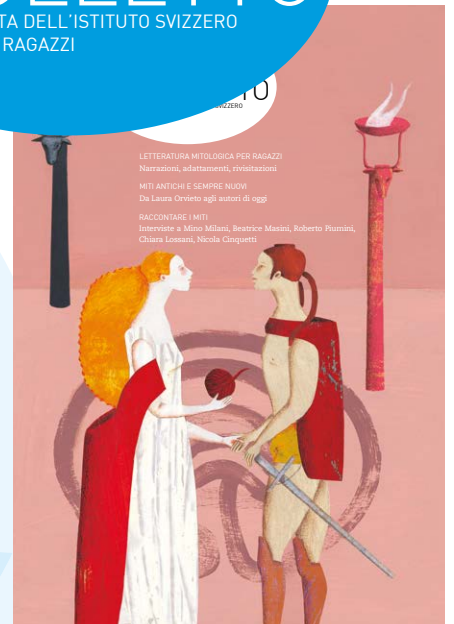
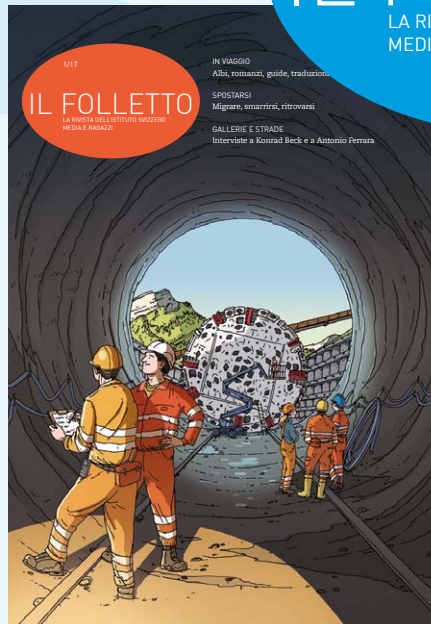
- newsletter mensile in formato elettronico, con una selezione delle novità editoriali
- sito web con segnalazioni nell'ambito della letteratura per l'infanzia
- incontro annuale con le biblioteche per ragazzi, biblioteche comunali e scolastiche della Svizzera italiana
- spazio informativo nel proprio sito web destinato alle biblioteche iscritte alla nostra associazione
- sconto sulla quota di adesione ai nostri corsi

Se condividi le finalità dell'associazione puoi contribuire al suo sostegno e sviluppo divenendo socio e versando una tassa annua di sfr. 50.--. Iscriviti tramite il nostro sito web oppure contattaci ai seguenti recapiti:

Media e Ragazzi TIGRI
c/o Istituto Svizzero Media e Ragazzi
Piazza R. Simen 7 - 6500 Bellinzona
Tel. +41 91 225 62 22 - tigr@ismr.ch - www.tigri.ch

IL FOLLETO

LA RIVISTA DELL'ISTITUTO SVIZZERO
MEDIA E RAGAZZI



ABBONIAMOCI AL FOLLETO

Ai soci Media e Ragazzi TIGRI la rivista è inviata gratuitamente

CONTRIBUTO SOCIO ANNUALE: CHF 50.- / ESTERO € 40,00

Abbonamento annuale: CHF 16.- / Estero € 20,00 (comprensivi di spese postali)

Per abbonarti visita il sito www.ismr.ch, oppure scrivi a info@ismr.ch

ISMIR

Istituto svizzero
Media e Ragazzi